ANNO 54 MATTINO TORINO *Domenica 22 Agosto 1920* NUM. 200

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3, - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI PER CENTIMETRO di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,00 - Finanziari L. 5,00 - Avvisi Commerciali L. 5,00. - Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* – *Cinematografi* – *Segnalo la Cronaca* – *I divertimenti* L. 15,00 per linea contata. (In abbonamento L. 10,00). Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, od alle sue Succursali

ARCHIVIO STORICO

Il viaggio dell'on. Giolitti

da Torino a Lucerna

L'incontro con Lloyd George

(Dal nostro inviato speciale)

LUCERNA, 21, notte.

Il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, è partito stamane, in treno speciale da Torino, dalla stazione di P. Nuova, alla volta di Lucerna, per incontrarvi il primo ministro d'Inghilterra Lloyd George, del quale sarà ospite nella villa Hasilhorn. L'on. Giolitti si recò alla stazione a piedi, com'è sua consuetudine, accompagnato dal ministro degli esteri, conte Sforza, e dal figlio sig. prof. Federico. Erano ad ossequiarlo il Prefetto grand'uff. Taddei ed il vice-prefetto comm. Carossi, il Commissario Regio conte Olgiati, i senatori Frassati e Carle, l'on. Bonino, il comm. Martinengo, il Questore comm. Guida col suo capo-gabinetto cav. Calasso, il vice-questore avv. Tabusso, i colonnelli Morzoni e Curiai della Guardia regia, il colonnello Parenti, dei carabinieri, il comm. Falco, il cav. Giachieri, il cav. Santoro, l'avv. Norcia, ecc. In attesa dell'ora della partenza il Presidente si trattenne una diecina di minuti sul marciapiede accanto al treno, a discorrere col conte Sforza e colle autorità.

Il convoglio, spartito personalmente dal Capo del Compartimento comm. Ehrenfreund fino ad Arona, ha lasciato la stazione alle 9 precise, mentre l'on. Giolitti veniva fatto segno ad un caloroso applauso di saluto. Il Presidente del Consiglio è accompagnato fino a Santhià dal ministro degli esteri. Egli viaggia col suo segretario particolare comm. Lavagnini, col dottor Mattioli e due funzionari del suo gabinetto. Sul treno viaggiano pure il commissario avv. Procaccianti di Roma ed il commissario della stazione di Porta Nuova avv. Piccioni, il quale si fermerà a Domodossola.

La visione del Lago Maggiore

Il treno speciale fila velocissimo, senza ingombri, poichè il capo del Compartimento comm. Ehrenfreund ha telegraficamente segnalato il passaggio a tutte le stazioni intermedie. Il Presidente del Consiglio si trattiene fino a Chivasso col ministro degli esteri; poi sale nel corridoio e chiede qualche informazione al comm. Ehrenfreund sull'itinerario del viaggio, che all'ultimo momento ha subito una modificazione imprevedibile e darà un po' più lungo. Si arriverà infatti a Domodossola alle 12.50 per ripartire dieci minuti dopo (il mezzogiorno dell'ora svizzera) per Lucerna, dove il treno presidenziale giungerà alle 18.45, ora italiana, impiegando così esattamente in tutto il percorso sette ore e 45 minuti. Il colloquio continua, in un tono del più affabili. L'on. Giolitti appare di ottimo umore e, con quel finissimo suo *humour* che soltanto i più intimi conoscono, rievoca qualche episodio della sua vita.

Siamo a Santhià. Il ministro degli esteri conte Sforza si accomiata dal Presidente del Consiglio e scende in attesa del diretto ordinario per Milano, donde proseguirà alla volta di Roma. Un gruppetto di curiosi, poichè il treno ha una breve fermata, si raccoglie sul marciapiede per vedere il Presidente del Consiglio. La modesta vettura presidenziale non è subito riconosciuta fra le altre. Come è noto, l'on. Giolitti non ha voluto che fosse messa a sua disposizione la grande vettura-salon. L'on. Giolitti non ama il fasto.

Si parte da Santhià alle 10,5. Nello scompartimento del Presidente è salito il prefetto di Novara comm. Giulio Rossi, che fu un tempo suo segretario particolare. L'on. Giolitti si intrattiene con lui fino ad Arona, dove si giunge alle 11,40. E' una visione incantevole. Il lago, scintillante sotto il sole, è di un azzurro meraviglioso. L'on. Giolitti rimane qualche minuto in ammirazione. Poi ci ricorda che nel 1861, l'anno in cui prese la laurea, attraversò il lago da Sesto Calende ad Arona in barca. Oggi, per condurre la barca dello Stato, ci sono assai maggiori difficoltà...

Ad Arona il comm. Ehrenfreund ci lascia. Lo sostituirà fino a Lucerna il capo del Compartimento di Milano ing. comm. Pedrazzi, che egli presenta all'on. Giolitti. Il viaggio continua con una regolarità perfetta, in una magnifica purità di cielo e con un panorama dei più pittoreschi.

A Domodossola

Si parte da Arona alle ore 11,50 alla volta del Sempione per la linea che fino a Baveno costeggia il Lago Maggiore oggi sfolgoreggiante nella meravigliosa giornata di sole. Nel vagone-restaurant è stato disposto che la tavola presidenziale sia preparata dal lato che guarda il magnifico panorama del lago. Il treno speciale giunge a Domodossola alle ore 13,10. Appena il convoglio entra sotto l'ampia stazione scoppia un fragoroso applauso da parte del numeroso pubblico, che, nonostante l'ora meridiana e la forma privatissima in cui viaggia il Presidente, si è andato man mano affollando sotto la tettoia. Si odono ripetute grida di « Viva Giolitti! Viva il nostro Presidente! ». Primo ad ossequiare il Presidente del Consiglio è l'onorevole Falcioni, che l'on. Giolitti abbraccia e saluta con particolare effusione. In seguito l'on. Falcioni presenta a S. E. le autorità cittadine, fra cui il sindaco cav. Caldi, l'assessore cav. Dell'Oro col segretario capo cav. Barbieri, il consigliere di Prefettura cav. Ristagno, il consigliere provinciale cav. Musso, il giudice cav. avv. Pusalini, il capitano di finanza cav. Franco, il tenente dei carabinieri cav. Marchisio, il direttore della dogana cav. Mola, l'ispettore delle ferrovie federali, il comandante e diversi ufficiali del presidio, i cavalieri Di Gennaro e Fornero, l'agricoltore vercellese cav. Greppi, il segretario comunale geometra Ghisoli e molti altri. Si notano parecchie signore e signorine, che vivamente partecipano agli applausi. L'on. Giolitti ha una stretta di mano e un sorriso per tutti. Sono presenti anche molti valligiani, che qui si trovano in occasione del mercato. E' generale l'ammirazione e il compiacimento per il florido aspetto e l'affabilità di S. E. Dono circa mezz'ora di sosta per il cambio della macchina e del personale, il treno riparte per Briga. In questo momento si rinnovano anche più fragorosi gli applausi. L'on. Falcioni, salito nel vagone-salon, accompagna il Presidente fino a Briga, prima città del Canton Vallese dopo il valico del Sempione, donde il capo del Governo proseguirà per Lucerna sulla linea del Loetschberg.

Il telegramma di saluto di Lloyd George

Il treno giunge con qualche minuto di ritardo alla stazione di Iselle, dove in una sosta non breve, per una improvvisa deficienza di macchine. Fino a Briga il treno speciale deve rassegnarsi a trainare un lungo convoglio di viaggiatori. Il dipartimento ferroviario di Milano è stato avvertito in ritardo della grave interruzione sulla linea del Sempione, e non ha potuto impartire le debite istruzioni per il deviamento del treno sulla linea del Loetschberg.

Il treno giunge a Briga alle 15,30. Ma qui abbiamo l'ora solare: sono infatti le 14.30. L'on. Giolitti, spostando le sfere dell'orologio, osserva scherzando di essere ringiovanito di un'ora. Su uno dei *quais* della stazione alcuni turisti osservano il passaggio della vettura; e alla partenza del treno salutano con un triplice *hoch*: è il primo spontaneo e cordiale saluto della Svizzera all'illustre rappresentante del Governo italiano. L'on. Giolitti, sporgendosi dal finestrino, saluta ringraziando.

Il treno segue in rapida corsa la linea elettrica del Loetschberg, una delle più pittoresche del mondo. Durante questo tratto del percorso, il capo dell'esercizio ferroviario cantonale di Berna, ing. Rudolf Schwarz, presenta al Presidente del Consiglio gli omaggi del direttore capo delle ferrovie. L'on. Giolitti si intrattiene lungamente nel corridoio ad ammirare la continua successione del paesaggi alpestri, dove il verde fosco degli abeti si alterna con il verde freschissimo e smeraldino dei prati. Alle 17 egli fa uno strappo alle consuetudini, e prende un the, tanto per cominciare ad allenarsi alle consuetudini inglesi. Il Presidente è visibilmente lieto. Alla stazione di Briga gli è stato consegnato un telegramma nel quale il *premier* inglese gli inviava il suo saluto augurale, e lo pregava di accettare l'ospitalità inglese nel *Grand Hôtel Nazionale*. L'onorevole Giolitti desiderava che il telegramma non fosse comunicato alla stampa; ma quando siamo poi giunti a Lucerna ci accorgiamo che l'invito di Lloyd George è noto a tutti i giornalisti; epperò non è più il caso di farne mistero. Evidentemente la diplomazia inglese è ancora meno segreta di quella italiana.

L'incontro dei due uomini di Stato

A mano a mano che il treno si avvicina a Lucerna la popolazione del Cantone, avvisata dai giornali, si affaccia alle finestre ornate di gerani fioriti e saluta festosamente il convoglio. Il treno entra alla stazione di Lucerna alle 18,30 circa. L'on. Giolitti è il primo a scendere dalla vettura; e subito la folla gli va incontro. In mezzo ad essa, in prima fila, è Lloyd George, in abito chiaro, da vero uomo politico in vacanze. I due primi ministri si vengono incontro a capo scoperto, e si stringono la mano, sorridendo, con effusione. La scena viene fotografata e cinematografata. La folla, qualche centinaio di persone, applaude ai due personaggi, che si dirigono verso l'uscita. L'on. Giolitti sale sull'automobile del *premier* inglese, e i due uomini di Stato si dirigono verso il *Grand Hôtel Nazionale*.

Dopo un breve colloquio nell'*hall*, durante il quale il dott. Mattioli funziona da interprete, Lloyd George saluta l'ospite illustre, e si ritira nella sua villa. Lloyd George aveva invitato a pranzo l'on. Giolitti per questa sera nella villa dove il *premier* inglese è ospite; ma l'on. Giolitti ringraziò, scusandosi di non poter accettare, essendo un po' stanco del lungo viaggio. Allora fu convenuto che i due statisti si incontreranno domattina alle ore 10 alla villa dove abita Lloyd George.

L'on. Giolitti, dopo una breve permanenza nell'albergo e dopo una parca cena, esce a passeggio per le vie di Lucerna.

L. A.

Un movimento diplomatico inesistente

Roma, 21, sera.

Il *Popolo Romano* dice che le notizie pubblicate da qualche giornale che il marchese Della Torretta, ora ministro plenipotenziario a Vienna, possa essere trasferito a Pietrogrado, e che l'on. ex-deputato Bianco possa sostituire il comm. Cobianchi alla Legazione del Brasile, sono prive di fondamento. Le relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Russia dei Soviets non essendo ancora ristabilite, non si è nemmeno pensato alla Consulta alla persona che dovrebbe in tal caso rappresentare l'Italia. Per accordi commerciali con Pietrogrado e Mosca non sarebbe il caso di inviare un ambasciatore. L'allontanamento poi del comm. Cobianchi dal Brasile non avrebbe nessuna ragione di verificarsi.

Sulla politica estera d'Italia

Roma, 21, notte.

La *Tribuna* scrive: « Giovedì prossimo si riunirà, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, il Consiglio dei Ministri, al quale saranno senza dubbio sottoposte senza indugio le decisioni di massima delle conversazioni di Lucerna, sulle quali il capo del Governo desidera che i suoi colleghi di Gabinetto si pronuncino. La *Tribuna* dice che nei circoli politici e parlamentari l'attività del Governo nella politica estera è seguita con particolare attenzione; questa politica, principalmente per quel che riguarda il conflitto russo-polacco e soprattutto la ripresa dei rapporti colla Russia ha trovato largo consenso non soltanto nel nostro Parlamento, ma anche nell'opinione pubblica. L'accordo tra l'Inghilterra e l'Italia per una più energica azione in favore della pace è perciò, conclude la *Tribuna*, commentato nei nostri circoli politici con particolare soddisfazione.

A proposito dei convegni tra gli uomini di Stato l'*Avanti!* scrive: « Ci limitiamo ad osservare che se i governi borghesi d'Inghilterra e d'Italia sono oggi proclivi ad attaccare rapporti con la Russia comunista e opporsi alla continuazione della guerra in Polonia, se i governi borghesi delle due nazioni alleate sono disposti a risolvere alcuni problemi di nazionalità non più pervasi dal folle segno di dominazione imperialistica, ma secondo il principio del diritto di auto-decisione dei popoli, questo non accade perchè la politica della borghesia abbia subito modificazioni spontanee o si sia orientata verso nuovi e più moderni orizzonti, seguendo nuovi e più moderni principî, ma solo perchè i lavoratori dei due paesi, gli italiani in primo luogo, e gli inglesi poi, hanno decisamente, con manifestazioni e scioperi, imposto ai governi borghesi delle due nazioni alleate la loro precisa volontà. Se i socialisti francesi non avessero avuto un passato di incertezze e di titubanze e non si fossero lasciati attrarre nell'unione « sacrée » della borghesia durante la guerra; ma avessero mantenuto deciso ed integro, come abbiamo fatto noi, il principio dell'internazionale operaia, Millerand non si sarebbe permesso di compiere l'atto folle di brigantaggio, di vile attacco alla Russia comunista, in queste condizioni e sotto questa pressione della folla operaia di tutti i paesi, si svolge il convegno di Lucerna ».

Colloquii a Roma

per la proclamazione dell'indipendenza di Fiume

Roma, 21, sera.

Il « Messaggero » dice che i delegati del Consiglio nazionale fiumano vennero a Roma per conferire con il Governo circa la progettata proclamazione dello Stato indipendente di Fiume. Hanno avuto un lungo colloquio col comm. Salata, capo dell'ufficio centrale delle nuove provincie.

L'erede del trono turco

vorrebbe rinunziare ai diritti di successione

Londra, 21, notte.

Il corrispondente del *Times* da Costantinopoli fa da buona fonte che l'erede del Trono ha formalmente espresso il desiderio di rinunziare ai suoi diritti di successione. Sembra probabile che il Sultano rifiuti di aderire al desiderio dell'erede. Negli ambienti di palazzo si conserva il più grande segreto su tale questione. *(Stefani)*

Alterne vicende e risultati ancora incerti

della battaglia russo-polacca

La minaccia polacca su Brest-Litowsky e quella russa verso Leopoli - Nuova moderazione nei commenti francesi - Il mistero di Minsk.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 21, notte.

Le sole notizie pervenute oggi relativamente agli affari polacchi consistono in un radiogramma lanciato da Mosca oggi stesso, e che riferisce il comunicato seguente:

« Nella regione di Dünaburg e di Ciechanow continuano violenti combattimenti. Nella regione di Varsavia le nostre truppe danno combattimento al nemico all'ovest di Stanislawow e nella regione di Brest Litowski. Combattimenti sono impegnati sulla linea del Bug orientale. Nella regione di Leopoli le nostre truppe sviluppano la loro offensiva, dopo aver occupato la località di Dubiasy; esse si sono avanzate dopo il combattimento verso la linea delle località situate ad ovest di Leopoli. Abbiamo catturato 300 prigionieri e 30 cannoni. Nella regione di Tarnopol le nostre truppe hanno forzato il fiume Strypa, e avanzano in direzione ovest. Nel settore di Crimea, nella regione di Perekow, le nostre truppe, dopo violenti combattimenti, hanno occupato la località Wasilijewka e stanno impadronirsi di un treno blindato e di un treno ausiliario. Il combattimento continua ».

Si riduce la portata della vittoria polacca

E' da notare rilevare che in gran parte della stampa parigina si delinea oggi una tendenza evidente a ridurre entro i suoi veri termini la portata della vittoria polacca, senza esagerarla eccessivamente, come fanno quei giornali che parlano già di vittoria decisiva — ciò che potrebbe riservare amare disillusioni. Così la *Chicago Tribune* scrive che la situazione di ieri sul fronte polacco rivela che due fattori costituiscono ancora una minaccia per la continuazione del successo polacco. In Galizia orientale il grosso di cavalleria Budionny avanza senza incontrare resistenza, poichè i Polacchi hanno ritirato tutte le loro truppe dalla regione di Leopoli per impiegarle nelle operazioni dinnanzi a Varsavia. Il corpo di Budionny non ha dinnanzi a sè, a quanto sembra, che avviatori francesi. Perciò esiste un pericolo di accerchiamento dell'ala destra polacca da parte della cavalleria bolscevica. In secondo luogo la situazione sarebbe indecisa a Wloclawek, a nord-ovest di Varsavia, dove le truppe russe hanno tentato di attraversare la Vistola. Esse sono state respinte: tuttavia persiste il pericolo che il nemico, traversando la Vistola, possa prendere Varsavia alle spalle. Forze bolsceviche in numero considerevole si trovano ancora in Pomerania e nella parte interna del corridoio di Danzica. I Polacchi sembrano temere che anche avendo inglesa ogni comunicazione a questi reparti in seguito alla presa di Ostrolenka, essi possano nonostante continuare ad operare, ricevendo dalla Germania viveri e munizioni.

I « Débats », osservando che gli elementi russi, che si erano lanciati in direzione di Thorn, non sembra che stiano minacciati su la linea di ritirata verso est, trovano che questi appare tanto più singolare in quanto che la frazione delle truppe polacche, incaricata della controffensiva lungo la Narew, ha preso d'assalto Pultusk e Prasnych. Il giornale si chiede se sia intenzione dei Russi di arrestare la controffensiva polacca, continuando ad esercitare una pressione da parte dell'ovest, ciò che costituirebbe una seria minaccia contro Varsavia; e vogliano, come si può credere per notizie di fonte tedesca, marciare su Danzica. « La cosa — scrive il giornale — non sarebbe possibile che in due ipotesi: o il grosso di un corpo di cavalleria mobilissimo e poco numeroso, che spera poter vivere sul paese, o che rimarrebbe ancora ad assicurarsi il rifornimento di munizioni, a meno che anche per questo si riescano rimanere nel paese siano sufficienti; oppure i Russi sono riusciti nel ottenere la libera disposizione della ricca rete ferroviaria della Prussia Orientale, separatasi della linea Lyck-Jonnesburg-Ortelsburg-Neidenburg, che segue la vecchia frontiera. In caso non sarebbe impossibile, data l'anarchia che regna nella regione, in ogni modo è una situazione che l'alto comando polacco deve affrontare a ragione, qualora non voglia perdere i benefici della vittoria di Varsavia ».

" Il sangue non è scarso abbastanza da sei anni...? "

La « Victoire », pure affermando che il successo riportato dai Polacchi è innegabile, consiglia a non ampliarlo in modo eccessivo; e ammonisce di non dimenticare che la guerra è lungi assai diversa da quella che fu la guerra in Francia. « Truppe in numero ridotto e mediocremente inquadrate sono naturalmente soggette a sobbalzamenti che possono da un momento all'altro mutare tutta la fisionomia delle operazioni: perciò è bene limitarsi per il momento a constatare che la marcia vittoriosa dei Sovieti su Varsavia è stata bruscamente arrestata ».

Il « Journal du Peuple », riconoscendo il colpo rude subito dagli eserciti rossi, scrive però che sussiste ancora l'incognita. « E' difficile fare pronostici. Un avvenire del resto prossimo ci edificherà sull'esatto dell'esercito polacco e sul genio strategico di Weygand, complicato dal fulmine di guerra di Pilsudsky. Ma sin da oggi bisogna registrare il colpo. Se i Polacchi hanno riportato assai successi, che sembrano più numerosi che reali, è grazie ai nostri ufficiali, grazie ai nostri invii di munizioni e di cloni. Che il proletariato di questo paese se lo cacci bene nella testa e non si dimentichi più! Domani quando l'esercito rosso sorpreso per un istante si sarà ristabilito a sua volta ed entrerà vittorioso a Varsavia, voi sentirete tutti gli uccelli di mal'augurio elevarsi contro i conquistatori, voi sentirete il nostro Millerand dire che non ha mai voluto intervenire! Mettiamo accuratamente da parte tutti i bollettini di vittoria, convinti che avremo tra poco l'occasione di cambiarli ».

Allo stato delle cose, però, non sembra molto probabile che i Russi possano rientrare dalla porta ai danni a Varsavia, perchè i Polacchi continuano a progredire. E' « Homme Libre » lo constata così: « Senza accettare tutti i telegrammi dati persino dai giornali inglesi, americani e tedeschi, è un fatto stabilito che otto giorni fa questi stessi giornali pubblicavano le notizie più sinistre, mentre oggi fanno marciare la fanteria polacca con la velocità di un cavallo da corsa. Ma è certo che i nostri amici lasciano rapidamente molto terreno dietro di essi ». L'« Humanité » invece, in un commento molto più sensato chiede se non sia il caso di concludere finalmente la pace. « Il sangue non è scorso abbastanza da sei anni a questa parte, e gli dei imperialisti ne sono sempre assetati! I Polacchi che si credono oggi vittoriosi, domani possono essere presi a poco nella condizione di subire un disastro. Essi non hanno nè ideale nè spirito guerriero. Si il loro genio li respinto temporaneamente, i bolscevichi, il pericolo si aggrava per essi al nord della Vistola e nella Galizia. Se una volta di più Varsavia ruvina la conclusione della pace, vedendo i preoccupazioni di presaglio più derisorie e più spregevoli che mai, noi sappiamo ove trovare le responsabilità. Sono le esortazioni, i metodi gli incitamenti della nostra diplomazia, che hanno fatto risuonare tutti i conti generosi di pace ed allontanare le proposte sovietiche enumerate recentemente nel Libro Rosso di Cherin. E Quai d'Orsay continuerà questa politica insensata? Il Governo Francese persevererà nell'atteggiamento di sfida, di intervento, e di provocazione alla guerra ad oltranza, che il sentimento pubblico ha condannato, e contro la quale si erigono frementi le nostre masse proletarie? ».

I negoziati di Minsk

L'accordo di Wrangel coi cosacchi

Intanto dei negoziati di Minsk non si sa nulla. Soltanto l'*Information* apprende da fonte polacca che i delegati della Polonia avrebbero ricevuto a Minsk l'ordine di insistere sui punti seguenti: 1.o equità assoluta nel negoziati, senza distinzione fra vincitori e vinti; 2.o nessuna capitolazione, sotto nessuna forma; 3.o il disarmo potrà soltanto avvenire qualora le due parti si impegnino a farlo nella stessa misura; 4.o la fissazione delle frontiere orientali; 5.o rifiuto di discutere la questione di una frontiera comune fra la Russia e la Germania.

Un radiotelegramma da Mosca, poi, in data 20 agosto, ha annunziato che la delegazione bolscevica aveva comunicato il giorno prima ai polacchi le condizioni di pace dei Soviets. Queste condizioni riproducono quasi esattamente quelle che erano state date a Londra da Kamenoff.

Un telegramma poi da Costantinopoli alla *Chicago Tribune* annunzia che è intervenuto un accordo tra Wrangel ed i cosacchi. Il generale Wrangel ha inviato numerosi uomini nella provincia di Kuban per arruolare i cosacchi che si sono sollevati. E' stato firmato un accordo, ai termini del quale il generale Wrangel, pur non intervenendo nella politica interna dei gruppi cosacchi, ottiene il controllo sugli affari esteri e sulle finanze, e resta padrone di dirigere le operazioni militari.

Un telegramma da Copenaghen al *Petit Parisien* annunzia che, secondo notizie da Mosca, Krassin ha fatto sapere una diecina di giorni fa a Ciccerin che egli aveva stabilito contatti con i comunisti francesi e inglesi, i quali gli avevano affermato che avrebbero saputo impedire qualsiasi mobilitazione eventuale nei rispettivi paesi.

In seguito ad un ordine segreto di Lenin, approvato da tutti i commissari del popolo, tutti i beni tedeschi in Russia, che si trovavano ancora sotto sequestro, sarebbero stati restituiti ai loro proprietari.

Un comunicato polacco

Varsavia, 20 (ritardato).

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore polacco dice:

« Le truppe polacche, partite da Demblin, hanno occupato la città di Siedlce e di Biala, ed hanno raggiunto la riva sinistra del Bug, a disopra di Brest-Litowsky. Esse difendono quella fiume, cercando di unirsi con l'esercito che avanza in forze tra il Bug ed il Narew, cercando di tagliare al nemico la strada Varsavia-Bielostock, sulla quale esso effettua la sua ritirata in grande disordine. L'ala destra polacca è giunta così innanzi ai forti di Brest-Litowsky dal sud. Una parte dei suoi elementi ha oltrepassato il Bug nella direzione di Kovel, essendo così l'avanzata polacca in questa regione contro un eventuale attacco sul suo fianco. L'azione polacca in questa regione è appoggiata da una Divisione vernina dell'esercito dei cosacchi russi del generale Bolachovicz, che era rimasta in Polesia, all'est di Brest-Litowsky, sulla retroguardia dei bolscevichi all'epoca della loro precedente offensiva. Le comunicazioni della guarnigione bolscevica occupante la fortezza sono così virtualmente tagliate da ogni lato.

« A nord-est di Varsavia, nel settore del Bug e del Narew, i polacchi che hanno preso l'assalto la testa di ponte di Pultusk, continuano la loro avanzata verso Ostrolenka. Questa ultima minaccia direttamente la sola via di ritirata che resta alle forze rosse che si trovano nella direzione di Mlawa e di Soldau e che sono inseguite da altre truppe polacche concentrate sulla linea Soldau-Danzica ».

(Stefani).

La spada che si torceva

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, agosto.

Il dissidio tra l'Inghilterra e la Francia d'oggi è insanabile. Possono' ancora una volta mascherarlo, tenerlo in sordina, sperarlo di effetti immediati. Non possono sopprimerlo. Vi stanno alla radice, nonostante la coincidenza di certi interessi materiali, dei profondi urti di temperamento, delle antitesi acute nella concezione della vita e del mondo, degli strascichi storici. Si potrebbe colmarne dieci colonne ed essere ancora agli esordi. Ma esiste un punto di divergenza breve ed elementare come l'uovo di Colombo. Esso risparmia volumi di ciarle, permette di astrarre dagli intrichi della politica momentanea, riduce l'affare della Polonia e di Wrangel a semplici motivi occasionali.

E' una questione di spada. Non è l'idea filosofica della pace contro l'idea pratica della guerra. E' un contrasto di metodi tra due idee quasi eguali, che pongono in cima a tutto la necessità della pace. La Francia vuol tenersi armata; così l'Inghilterra. Ma il fatto fondamentale è questo, che, seguitando a transigere colla concezione della politica europea professata dai reggitori francesi o dalla loro stampa, l'Inghilterra si disarmerebbe. Non in senso figurativo, ma reale. Non cadrebbe di colpo; le macchine sono a buon mercato, e il suo popolo potrebbe forse venir mantenuto in sembianza d'armi per via d'espedienti. Ma poco alla volta diverrebbe un popolo che non marcerebbe più. La flotta e l'esercito inglesi perderebbero l'anima. Una razza che ha sempre marciato, e che resta marziale nei precordi, coprirebbe di diffidenza l'incrociatore e la mitragliatrice, mormorando senza causa. Per riaccendere il suo ardore sarebbe necessario ricorrere ad una di quelle stamburate di sentimentalismo nazionale a cui ricorrono in Italia degli uomini che non sapevano quel che facevano e rovesciarono sulla bilancia tutto il tesoro spirituale del paese per procacciarsi un piatto di lenticchie. Ma l'esito sarebbe dubbio anche quassù; e, comunque, i reggitori inglesi conoscono l'importanza delle forze spirituali di riserva, sapendo altresì che col nazionalismo non si reggono imperi.

Ora, l'Inghilterra deve pensare sul serio alla sua spada. La politica internazionale rimane fondata sulla forza. Ciò è un po' buffo in un mondo che sta diventando un villaggio, e potrebbe venir tenuto quieto da due guardie campestri se le combricole dirigenti avessero il senso comune di accordarsi almeno per il mutuo soccorso. Pure, nelle circostanze attuali, determinate in gran parte da Parigi, è inoppugnabile l'idea francese che tutto continua a basarsi sulla forza. E l'Inghilterra necessariamente la condivide. Guai a chi disarma! Senonchè, sorge qui il paradosso della situazione. Per la Francia, congedare le classi, sopprimere la coscrizione, ridurre l'esercito ad uno scheletro, mandare i generali a coltivare fondi, disarmi un poco dei nemici vinti e di quelli apparentemente in prospettiva significa disarmarsi. Per l'Inghilterra, al contrario, tutto ciò significa riarmarsi. Un popolo virile non è realmente in armi in misura degli effettivi militari che tiene schierati, ma piuttosto della sua disposizione di mente ad impugnare il fucile. Ai reggitori inglesi preme soprattutto tener viva nel profondo del loro popolo questa disposizione capitale. Gli effettivi immediati importano assai meno che la sopravvivenza spirituale della spada. E' ringuainando la sua che l'Inghilterra si sente meglio in possesso di un'arma diritta e pronta. Per questo vuol segnar pace con tutti; abolire anche in pratica le coercizione già soppressa in teoria; stringer la mano alla Germania; riconoscere anche il Diavolo, facendogli sapere che lo lascierà vivere anche lui nel suo inferno, purchè non cerchi d'appiccar fuoco all'universo. La Francia guarda esterrefatta, e crede che con ciò l'Inghilterra si muti in gelatina e non dia più affidamento d'aiuti. Ma la verità è che, disarmando, l'Inghilterra si riarma. Quanto più appare condiscendente ed inerme, tanto più è armata e risoluta. Al fondo del dissidio sta questo paradosso che i reggitori francesi non hanno mai capito e non capiranno mai.

Sembra che la Francia possa tenersi armata e far marciare la sua gente in altro modo. Sembra, perchè in non lo so. La Francia rimane tutto un paese da scoprire, e bisogna nel frattempo supporre che l'indirizzo dei suoi reggitori e della sua stampa sia assolutamente rappresentativo finchè non lo smentiscano le masse francesi, che per ora paiono decise a smentir niente. Sembra dunque che, per tener la gente di Francia pronta a marciare, occorrano l'affascinante figura di Foch sempre in primo piano, la costante prurigine antitedesca, l'interesse pecuniario dei piccoli e grandi *rentiers* possessori di titoli esteri, le abili manovre tradizionali del Quai d'Orsay, le sventolio della gloria militare, il riassetto europeo concepito da Re Sole, ed altre antichità. Se così è, dobbiamo accettare i fatti senza mancar di rispetto a un popolo libero in pieno diritto di avere un animo suo purchè non voglia imporlo agli altri. Ma il guaio è che, per nessuna delle ragioni suesposte, per nessuna ragione che abbia affinità con esse, potrebbero far marciare la loro gente i reggitori inglesi di oggi, e tanto meno quelli che dalle vicende politiche fossero chiamati a surrogarli domani. Haig e Beatty, quassù, sono usciti di scena, sepolti fra le gratificazioni sino a una nuova ora di necessità. La prurigine antitedesca è più che svanita. Ai possessori di titoli esteri, le masse dicono che han voluto correre il rischio per la gola di dividendi ipertrofici, e devono rassegnarsi alle perdite senza cercar di turarle col sangue altrui. Quanto alle manovre diplomatiche, qui non si ammirano affatto; anzi, talora sciaccamente, si giudicano fallaci e sinistre *a priori*. A sostegno poi di antichità buone o cattive, nessuno qui ha voglia di scomodarsi. Solo ragioni d'altro genere possono far marciare ancora questa gente, e molto più forte che qualunque gente continentale.

Quali? Dobbiamo rituffarci un istante nell'animo inglese. E' inesorabilmente liberale. Si fa presto a deridere il cosiddetto liberalismo inglese con le sue goffe estrinsecazioni di parte e alle ipocrisie della sua pratica quotidiana, che sembra generatrice di caos. Ma, alle radici, è la più nobile e saggia attitudine di spirito che l'esperienza fatta con cuore giovane abbia creato negli uomini. Il suo sapore è di giovinezza che conosce la vita senza inacidire. In essenza, è una fede incrollabile nella natura umana. Presuppone sempre l'innocenza, non la colpa. Fino a prova ben provata in contrario, l'uomo che qualcuno denuncia è un uomo innocente: anche se sia il nemico di ieri, o possa divenire il nemico di domani. Ciò comporta un diffuso senso di lealtà; un cardinale rispetto almeno delle grandi razze bianche, una invariabile inclinazione alla clemenza anche dopo la battaglia più passionale, una ingenua fiducia nella potenzialità della ragione, sebbene in realtà questo popolo sia piuttosto sentimentale che ragionatore. Esso crede nella forza, ma si è costrutto l'abito mentale di non volerla credere; e detesta ogni emblema di forza scoperta. Si lascia sfidare, non si lascia spingere; in chi volesse costringerlo in pedestal, vedrebbe subito la prova provata di un ricorso alla forza; e la sua presunzione d'innocenza, verso il coercizionista, crescerebbe.

Questa mentalità, che senz'ironia si può dir liberale ad onta delle sue frequenti degenerazioni cutanee, investe anche i concetti di politica estera. I reggitori inglesi non possono prescinderne mai, e tanto meno quando personalmente siano in odore di scetticismo o di cinismo. Occorre la prova provata del crimine per far marciare la loro gente contro ogni presunto criminale. Il crimine massimo, nei rapporti delle altre nazioni, è naturalmente quello di militarismo, perchè significa sfiducia nella natura umana e vecchiume nel della forza anzichè della ragione. Esso trascura ogni consistenza morale, ed intacca la pace, cioè la maggior condizione di sviluppo della fede reciproca tra gli uomini. Allora l'inglese ritrova l'adorazione del fucile, e i suoi reggitori lo possono far marciare per degli anni. Certo, non è impossibile mettere anche l'inglese in dormiveglia, ed erigergli dinnanzi una ragione artificiosa ma plausibile di guerra con una campagna di discorsi e di stampa, spaventandogli lucciole per lanterne. Ma non è facile, perchè il contraddittorio immediato qui non si esclude mai, e la stampa è sciolta dai poteri esecutivi. Oggi, poi, un eventuale tentativo di mistificazione dialettica cadrebbe in poche ore: di molti giornali e di certi discorsi ormai troppo si diffida. Affinchè questa gente marci, occorre quindi che una nazione ne faccia realmente una molto grossa, e che i reggitori inglesi possano mostrare di non aver usato slealtà, prepotenze ed intrighi verso di lei. Altrimenti, non solo non marcia, ma disimpara a marciare, e la sua spada va in fumo. Nè dovete pensare che ciò implichi una indisciplina impensierante la politica imperiale. Se nessun'altra nazione ne fa una molto grossa, l'impero si regge benissimo. Le punture di spillo e i colpetti di testa qua e là non lo turbano fino a che la spada, nella guaina, esiste.

La pace di Versailles fu, per la spada inglese, una cattiva giornata. Lloyd George, uomo meglio tagliato alla guerra che alla pace, cercò di spogliarla di almeno una parte dello spirito vendicativo che la satura. Egli sentiva che, al posto delle sue sempre gigantesche spese d'armamenti, l'Inghilterra veniva lentamente disarmata da una pace simile. Celebrò solo per serbar viva l'amicizia con la Francia; ma da quel giorno tenne gli occhi ben fissi sull'animo del suo popolo, e camminò sopra un filo di rasoio. Egli cercò di persuadere e premere in Francia almeno verso i punti cardinali di quella politica longanime e pacifica che solo avrebbe mantenuto pronta e diritta la spada inglese. Cercò di persuaderla e premerla poco alla volta, offrendo e chiedendo transazioni, portando pazienza, tornando da capo, e contentandosi di passi da lumaca. Fu un giuoco superbo; ma troppo sottile. La mentalità liberale in Inghilterra aveva ricominciato a scatenarsi appena cessato il fuoco, e la scatenazione stava mutandosi in valanga. Essa chiedeva cose chiare a larghi tratti. Lloyd George era forzato a chiudere un occhio su truppe mosse parigine, a far la voce troppo grossa verso i nemici vinti ed esausti, a lasciare in giro troppi elmi, a mantener nebulosa una linea di condotta che per conto suo l'Inghilterra avrebbe potuto e voluto rendere lampante. Il popolo inglese accennava a sentirsi vittima di una commedia a cattivo fine e il suo spirito perdeva terreno insieme con l'autorità dei condottieri. La spada inglese, ancora sfoderata a mezzo, degeriva. Il deperimento si accentuò traverso le vicende della diatriba russa. Questo popolo, sordo alla monotona campagna sulle atrocità, non condannava a prima vista i bolscevichi. Sapeva che la maggioranza russa è un astrazione; e travedeva nella minoranza comunista lesioni violentemente al potere l'erede inattitabile della autocrazia czarista buttata giù. Era stata un'amministrazione di giustizia terribile; ma la sua terribilità sembrava qui inabitabile. Il vecchio regime era stato un'ira di Dio non per la sua cattiveria, ma per la sua idiozia; e gl'inglesi lo videro confesso di aver eliminato dalla vita

eccita tra le carrozze a Parigi e la gaiezza di questa gente. Quelle solitarie delle Polonia e di Wrocław [illegible] largito alla Francia [illegible] carbone, danaro, [illegible] [illegible] noi; non potrà [illegible] sulla spalla. Ed ora [illegible] [illegible] degli invalidi.

L'arma raddrizzata, con la punta *Fiere* sull'impugnatura, s'intravede di nuovo risplendere nell'animo di questa gente. Se non sin troppo tardi, la Russia verrà trattata con equità, la Germania con clemenza: la coscrizione scomparirà, l'esercito si ridurrà. L'Inghilterra cercherà di mostrare al mondo ch'essa ha fede negli uomini. I partiti e i giornalisti di ieri sono su questi punti a braccetto, come i laburisti e i conservatori. Tutti belano pace. Lord Curzon alla Camera alta, Thomas nel Comitato operaio d'azione. Belano poco, e intendono reciprocamente pace. Ma dal giorno dell'armistizio, benchè abbia smobilitato milioni d'uomini e lasci arrugginire tante mitragliatrici, l'Inghilterra non è mai stata armata come in questo momento.

I reggitori francesi sono caduti in un grande errore. Si arrabattarono a tenere in armi l'Inghilterra, e stavano disarmando. Evidentemente non sono inglesi a capire questo paradosso. Non lo chiavano prima della guerra, quando già gli attriti al riguardo erano frequenti. Lo possono capire assai meno ora. L'Inghilterra, nel resto non si terrà indietro. Sarebbe puerile di questa parte mettere nelle assistenze di un [illegible] ministero. Ogni possibile successore di Lloyd George andrebbe più avanti di lui. Però il disdilio è insanabile.

Che avverrà? Niente di particolare. Watts, l'indispensabile seggiaio, aveva cominciato la imbastire la prima locomotiva della storia, e stava lanciandola alla prova su dieci miglia di binario traverso una prateria di Manchester costellata di vacche pascolanti. L'idea era giusta; doveva trasformare il mondo. Ma la locomotiva era una carabattola, fumava, sbuffava, rumoreggiava, ed aveva un aspetto sinistro. I contadinotti del luogo, grandi cavallerizzi, la deploravano come una sconcrezza; i padroni di stallatici la vituperavano come una follia rivoluzionaria; ed alquanti ingegni la giudicavano una procedura diabolica. Qualche vacca, difatto, sollevava la testa e la coda, partecipando a queste indignazioni. Alcuni scettici, invece, ridacchiavano. — « Gran bella macchina, Watts, » dicevo, « ma che diamine succederà se una vacca verrà a piantarsi traverso le rotaie? » — « Sarà tanto peggio per la vacca » rispose placido lo scozzese. Ma il punto è che nessuna delle mattane spettatrici lasciò davvero il pascolo per andare a mettersi tra le rotaie. L'idea e la volontà di Watts passarono. Non avvenne altro di particolare. L'istruzione era stata una fantasia.

MARCELLO PRATI.

Movimento economico torinese

I salari degli operai metallurgici secondo gli industriali

Nostra intervista con un dirigente dell' "Ansaldo,,

Com'è nostro costume d'imparzialità ed obiettività dopo aver ripetutamente riferito ciò che della presente agitazione pensano gli operai ed i loro organizzatori, diamo anche le dichiarazioni che ci siamo potute procurare della controversia ci sono state fatte dal vicepresidente dell'« Ansaldo » ingegnere cav. Amedeo Peiretti, che fu uno dei rappresentanti della nave industriale durante le recenti importative svoltesi a Milano e che, nella, portarono all'ostruzionismo degli operai.

— Vuol dirci qualche cosa — abbiamo chiesto — sulle domande presentate dalla Fiom in merito ai salari?

— Ecco — ci rispose l'ing. Peiretti — poichè le richieste contenute nel memoriale della Federazione operaia sono tante, e mi limiterò a confutare le argomentazioni con cui la Fiom, col suo ordine del 16 corrente ha cercato di giustificare le proprie pretese. La Fiom asserisce: 1.o che i salari medi attuali delle industrie meccaniche e metallurgiche sono inferiori a quelli minimi già in vigore in altre industrie con macchinario meno specializzato; 2.o che gli stessi minimi di salari richiesti sono inferiori a quelli già in vigore in altre industrie; 3.o che i salari attuali sono assolutamente inadeguati al costo della vita.

Orbene, rispondendo a queste tre precise punte, gli industriali oppongono questi dati concreti attuali nel secondo trimestre del corrente anno per industrie principali non meccaniche, quali legno, vetri, maioliche, cementi, edili, chimiche, concerie, grafiche ecc., e siamo in seguito pregati, a seconda delle grandi qualifiche di operai maschili ed operai qualificati da L. 11,25 a 21,50 al giorno e tirocinii e specialisti delle varie categorie da L. 17 a 25,50 al giorno, donne da L. 4,50 a 13,50 al giorno; apprendisti da L. 5,50 a 16,75 al giorno.

Si deve notare che i limiti superiori qui indicati non rappresentano gli stipendi, ma delle paghe normali e comprendono il caro vita; inoltre la paga massima degli apprendisti di 16 L. 16,75 si riferisce ai grafici, dove l'apprendistato ha una durata superiore. Di fronte a questi esempi per altre industrie siamo le paghe degli operai meccanici in quasi tutto Piemonte variano come segue: donne e ragazzi sotto i 18 anni da L. 2,40 a L. 13,50; manovali ed operai qualificati da L. 2,50 a 23,00; tirocinii ed operai specialisti da L. 2,50 a L. 28,50. Questi limiti di variazione delle paghe sono pertanto superiori a quelli delle altre industrie dal 50 al 75 per cento, e si deve rilevare che queste sono le paghe degli operai normali ai concetti, mentre i guadagni che ha degli operai qualificati sono sempre superiori.

— Va bene, ma l'ordine del giorno della Fiom parlava di medie.

— Sì, e a questo proposito posso darle delle interessanti cifre tolte ai bilanci consuntivi globali giornalieri degli stabilimenti metallurgici del Piemonte per il mese di giugno u. s. e sono queste: manovali ed operai uomini L. 18; operai qualificati e tirocinanti L. 20; operai qualificati ordinari L. 25; operai specialisti L. 27; donne ed apprendisti L. 13,50; donne comuni L. 10; apprendisti maschi da 16 anni ad scendere L. 12,50; apprendisti maschi da 18 anni a scendere L. 15,50.

Confrontando queste cifre generali, ottenute da tutte le officine, colle medie dei salari suddetti, con i minimi delle altre industrie si rileva che i guadagni medi delle nostre officine e che di operai delle industrie meccaniche sono di gran lunga superiori ai minimi delle altre industrie anche in quelle dove questi raggiungono i 2 gradi più elevati.

— Ma gli operai metallurgici, o quanto è stato detto, possono con una specializzazione maggiore che nelle altre industrie, guadagnare...

— Adagio, adagio. Questa affermazione non ha maggior fondamento delle altre. Basta riflettere alla preparazione speciale per le industrie del legno, per le ceramiche, per le, per quelli esercitare le paghe più elevate per concorrenza della manodopera dell'industria metallurgica. Se alcune industrie in un momento speciale richiedono specializzazioni, possono ricorrere anche più elevate ed elevate stipendi, come fatto delle stesse industrie metallurgiche, al fatto

Ciò che fu promesso

— E se non guarissi? — chiese con un tenue sorriso tra accorato e sbigottito, la signora Elena Rualdi guardando fisso dinanzi a sè il [illegible] striato d'azzurro e di verde che scintillava al disopra della balaustrata. Sua sorella Bianca, la quale versava attentamente in un bicchiere d'acqua [illegible] medicina giallognola contandone a bassa voce le stille, ebbe un guizzo nelle spalle, ripetè due o tre volte lo stesso numero, si indispettì esageratamente per quella inezia e finì col buttare dal parapetto del terrazzo l'acqua e la medicina.

— Quando dici simili sciocchezze io divento la più idiota infermiera di questo mondo — le affermò ridendo [illegible] gli occhi lucidi di pianto. — Vedi! Ora mi tocca rifare tutto da capo.

Si volse perchè Elena non la vedesse in faccia e ricominciò a contare rapidamente ad alta voce le goccie giallognole che cadevano nel bicchiere. Una, due, tre, quattro... Ma l'inferma, allungata nella sedia a sdraio, con l'esile persona sperduta fra le pieghe di una pesante coperta, affondava il capo nel guanciale che le sorreggeva le spalle e chiudeva gli occhi sotto le palpebre violacee. Quando Bianca si curvò su di lei rimestando adagio la miscela col cucchiaino, ella li aperse, la fissò acciglista un momento poi storse la bocca in un breve sogghigno e bevve l'inutile farmaco.

— Perchè ti inquieti tanto per una domanda così semplice? Tutti i malati hanno qualche volta il dubbio di non guarire. Io oggi più [illegible] un dubbio ho, quasi direi la certezza, di quella cosa abbastanza poco piacevole che è morire a trentadue anni.

I suoi denti bianchi apparvero in un riso amaro, che subito si spense dinanzi alla faccia sconvolta di Bianca.

— Tu non mi vuoi bene, Elena, tu non vuoi bene ai tuoi bambini se puoi parlare così — mormorò la fanciulla con la voce strozzata.

Elena si morse le labbra violentemente, quasi a trattenere un grido e susultò tutta sotto la grave coperta, ma rispose dopo un momento, quasi calma:

— Mi preparo, sai. Se il destino vorrà che io li abbandoni, bisogna pure che io pensi a proteggerli e ad amarli ancora per l'avvenire.

— Ma li amerai, li proteggerai tu stessa, non dubitare. Fra quindici anni darai marito a Nini e fra venti battezzerai la laurea di Silvio.

— Ma pensiamo il meno che io me ne andassi, per esempio, fra un anno o due, od anche meno.

— Elena, non ritornare su questo argomento, ti prego.

— Consideriamolo semplicemente come una possibilità.

— Ebbene! La possibilità di morire esiste sempre per tutti, in tutti i tempi e in tutti i casi.

— Dunque non è così spaventevole come sembra.

— Lo ammetto. E poi?

— E poi lasciamo questa ipotesi. Nini e Silvio rimangono fra un anno senza madre. Che cosa accadrà? Il loro padre sposerà certamente un'altra donna ed essi avranno una matrigna.

— Poveri piccoli! Non lo dire nemmeno per ischerzo. Li prenderei io sotto le mie ali materne e non li lascierei più per tutta la vita.

L'inferma si sollevò quasi di slancio dai suoi guanciali e guardò fisso negli occhi sua sorella, in un silenzio divenuto improvvisamente grave.

— Elena, perchè mi guardi così?

— Perchè tu hai detto in questo momento una parola così buona e così generosa che s'io dovessi morire basterebbe a consolarmi. Ricordati della tua promessa, Bianca.

— Me ne ricorderò.

Ella abbozzò appena con le labbra più che non disse le poche sillabe di quell'affermazione ch'era quasi solenne nella sua semplicità e sentì confusamente ch'ella aveva in quel momento vincolato quasi senza saperlo qualche cosa della sua giovine vita, che aveva offerto spontaneamente un dono prezioso e sacro come la propria libertà. Ma non seppe dolersene. Elena sorrideva all'ultimo sole con un viso illuminato da tanta dolcezza e parlava di guarire con una persuasione di nuovo così [illegible], che la sua promessa di prima le sembrò il narcotico leggero con cui s'addormenta il malato e gli si concedono sogni biondi, perchè non senta le trafitture del suo corpo dolente.

***

Finiva l'autunno in una sontuosa festa di colori sulle colline piemontesi dove Bianca villeggiava in compagnia di suo cognato, il professor Rualdi e dei suoi due nipotini, Nini e Silvio. Si parlava raramente di Elena, sebbene la giovane morta, spentasi dolcemente a primavera occupasse col suo ricordo il pensiero di tutti. Pure se ne parlava, anche perchè la piccola Nini, sensibilissima di natura, piangeva di giorno e urlava in sogno la notte quando si nominava la mamma. Una volta, dinanzi a un suo ritratto trovato a caso in un libro, era caduta in convulsioni e mentre Bianca atterrita cercava di calmarla ed eccitava invece sempre più la disperazione della piccina, il professore aveva dichiarato severamente:

— Questa bimba ha un carattere indomabile. Bisognerà tentare di correggerla.

Egli era un uomo piccolo, magro, meticoloso, con due baffetti sottili come due sopracciglia sulla bocca stretta che non rideva mai. Parlava sempre con gravità e non sopportava di essere contraddetto. L'abitudine della cattedra rendeva misurati e severi i suoi gesti e le sue parole ed anche quando conversava coi famigliari e con gli amici pareva sempre intento ad impartire una lezione o ad esporre una conferenza.

Il cattivo carattere di Nini formava da qualche tempo l'oggetto di molte sue accurate dissertazioni ch'egli corroborava talvolta di esempi e di citazioni storiche, e la necessità di correggerla era l'argomento su cui s'aggiravano più di frequente le sue conversazioni con la giovane cognata.

Bianca rispondeva difendendo la nipotina e sostenendo che non si trattava d'indole perversa, come diceva il professore, ma di troppo squisita sensibilità. Ella amava con una passione quasi materna quei due piccoli esseri nati e vissuti fino allora nella tristezza, che si erano aggrappati al suo cuore con le loro tenere braccia carezzevoli fin dal giorno in cui la morte li aveva lasciati soli a fianco di quel padre detto e rigido che li trattava come un maestro e quando erano buoni li baciava sulla fronte e li conduceva a visitare una galleria o un museo come straordinaria ricompensa.

Ma Bianca li ripagava di tanta inflessibilità paterna, vivendoli come due gattini e prodigando loro tutta la morbosa tenerezza dei suoi vent'otto anni ancora privi d'amore. Alta ed elegantissima di persona, con le membra pieghevoli e forti di una dea boscherecia, non riusciva tuttavia a piacere subito e ad attirare gli sguardi maschili, non tanto per le linee sgraziate del suo volto ch'era certo e depresso, quanto per la chiusa infelicità, per la visibile certezza di non piacere che quel volto esprimeva. Convinta di essere assai meno attraente di quanto in realtà non fosse, si era quasi rassegnata ad una solitudine sentimentale di cui nondimeno soffriva e ad una rinuncia d'amore che le riusciva amara, ma che credeva necessaria ed imposte alla sua vita dalla sorte poco benigna.

La promessa fatta alla sua povera sorella poco tempo prima della morte e che l'aveva per un momento spaventata con le enormi responsabilità ch'essa significava, le rinsalvava ora di sereno conforto se meditava sull'isolamento forzato del proprio avvenire. Avrebbe potuto almeno sostenere con qualche orgoglio di fronte agli altri e un poco anche di fronte a se stessa che s'era generosamente sacrificata per giovare ai figli di sua sorella, che aveva rinunziato a formarsi un nido proprio per soccorrere i piccoli implumi rimasti senza madre a pigolare nel loro nido deserto. Ad autunno inoltrato ella s'indugiava ancora coi due bimbi nella confortevole villetta fra i colli, mentre il professore già occupato dall'insegnamento, passava in città l'intera settimana e li raggiungeva il sabato per trascorrere con loro la vacanza festiva.

Un pomeriggio di domenica egli mandò i bambini a passeggio con la cameriera e volle rimanere solo con la cognata per parlarle, com'egli l'avvertì, di cose gravi.

— Avrai compreso, — le disse subito, — che questo prolungamento inconsueto di villeggiatura non ha soltanto lo scopo di fortificare la salute delicata dei miei figli, ma anche quello di concedermi il tempo necessario a prendere alcune deliberazioni importanti.

— Quali deliberazioni? — domandò Bianca con un'ansietà che cercò invano di dissimulare.

Ella aveva preso da tempo con suo cognato un'attitudine di tranquilla indifferenza su tutto ciò che non riguardasse i bambini, e si trattavano entrambi con una fredda cordialità, con una seria benevolenza, come due associati ad un'opera comune che si concedono la reciproca stima fiduciosa senza però giungere mai ad un'affettuosa confidenza.

— Tu non ignori, — proseguì Rualdi, — che la mia situazione di fronte a te, al nostro ritorno in città sarà piuttosto, diciamo così, inquietante. Inquietante, bene inteso, più per il mondo che per noi, — egli soggiunse prontamente ad un gesto stupefatto di Bianca. — Non abbiamo abitato sempre insieme fin da quando la povera Elena si è ammalata? — ella osservò, già presentendo le ragionevoli parole della risposta.

— Sì, ma non eravamo soli. Tu eri l'infermiera di tua sorella e ritornavi di tanto in tanto alla tua abitazione ufficiale ch'era nella famiglia e nella casa di tua zia.

— E dovrei ritornare ora con mia zia? Ricominciare a vivere con lei? E quando, Dio mio?

Ella fece queste domande più a se stessa che all'altro, ma con un affanno così sconsolato nella voce e nel viso, che suo cognato crollò il capo e battè la palma sul tavolo, come quando voleva richiamare all'ordine qualche allievo indisciplinato.

— Non dico questo e tu non afferri il senso esatto delle mie parole, — l'ammonì con severità. Poi addolcì la voce e ripigliò con ostentata pazienza: — Ecco: si tratta precisamente di prendere la decisione importante cui t'accennavo. La povera Elena mi ha lasciato vedovo ormai da otto mesi e nelle mie circostanze, con due bimbi di pochi anni, coll'insegnamento che occupa tutto il mio tempo, non potrò certo rimaner solo tutta la vita.

Bianca chiuse gli occhi e contrasse il volto come se quel discorso le producesse un male fisico.

— Le sarò certamente fedele col pensiero fino alla morte, — egli aggiunse a guisa di doveroso omaggio verso la defunta, — ma le esigenze tiranniche della vita mi costringeranno a chiamare al mio fianco un'altra donna, perchè occupi il posto ch'ella ha immaturamente lasciato.

— Dunque, — disse a mezza voce Bianca senza guardarlo; ed esitò, andò a sporgersi un momento dalla finestra; ricevette sulla fronte il fresco vento profumato di resina della foresta vicina e ritornò a lui, gli parlò restando in piedi con le mani strette alla spalliera di una seggiola. — Dunque, hai già trovato quest'altra donna che dovrà occupare quel posto, — proseguì con lentezza, mettendo inconsciamente nella voce un lieve tono di sfida e di ironia.

Rualdi incrociò le braccia sul tavolo e si strinse nelle spalle, quasi per diminuire l'accesa di leggerezza obliqua che sentiva nell'accento di sua cognata.

— Non farò come la prima volta un matrimonio d'amore, — dichiarò in un sospiro sollevando gli occhi al cielo nella ricerca di un effetto sentimentale. Sarà un matrimonio di riflessione con una donna non più giovane e tale da suscitare simpatia, stima, fiducia, rispetto, ma non certo fervore di passione. Si tratta della signorina Verganzi.

— La signorina Verganzi! Virginia Verganzi! — ripetè Bianca senza avvedersi che contraeva la bocca ad un sogghigno di beffarda meraviglia.

Ora comprendeva, perchè il professore l'avesse invitata un giorno alla villa insieme al suo vecchio padre, preside a riposo. Ora si faceva certezza il vago sospetto che le era allora balenato, subito disperso dal contegno di Rualdi che non se n'era quasi occupato e l'aveva lasciata a tediare alcune ore i bambini con le sue melliflue interrogazioni e a intimidirli con la severità dell'occhialetto di tartaruga fisso a constatare la povertà della loro erudizione e la sua colpevole indulgenza. Già la immaginava intenta a pettinare i riccioli di Nini col pettine in una mano e il terribile occhialetto di tartaruga nell'altra, e a guardare attraverso alle lenti le macchie d'inchiostro sulle dita di Silvio, che scriveva soltanto se poteva affondare l'indice nel calamaio. E la vedeva uscire a passeggio al braccio di suo cognato, anche lei piccola e angolosa, col viso lungo, oscuro e regolare, vestita con la pretenziosa eleganza della zitella arrivata tardi a sfoggiare abiti e cappelli da signora.

— Che cosa pensi! — le domandò d'un tratto il professore che l'osservava e pareva preoccupato del suo silenzio.

Ma Bianca li ripagava di tanta inflessibilità paterna, vivendoli come due gattini e prodigando loro tutta la morbosa tenerezza

— Non sapevo che ciò ch'io penso t'interessasse, — ella rispose un poco ostile ma inconsciamente soddisfatta di vedere mutare to con trepidazione a lui. — Non pretenderai, credo, che io approvi la tua scelta. Posso subirla, non altro.

Egli corrugò la fronte come per riflettere sui vari significati di quelle parole e sembrò quindi scegliere il più lusinghiero per il suo amor proprio. Allora le venne vicino e la guardò negli occhi con una specie di baldanza ch'ella non gli conosceva e che doveva essere il suo contegno con le donne che gli piacevano o a cui s'illudeva di piacere.

— Bianca, tu sai benissimo che il separarmi da te mi costerebbe un grave sacrificio, quasi direi, un grave dolore. Basterebbe una tua parola a far sì che questo non avvenisse.

— Quale parola? — mormorò Bianca, trasognata, quasi per guadagnar tempo sentendo giungere il momento d'una determinazione almeno tanto grave quanto la promessa fatta un giorno alla sorella morente.

— Il posto occupato dalla povera Elena nella mia casa e nel mio cuore potrebbe essere il tuo, Bianca, se tu lo volessi. Ma tu lo vorrai?

A poco a poco la voce del professore si era fatta timida e peritosa come quella di un suo alunno alla prova d'esame e Bianca sentì su di sè con un senso oscuro di disagio e di disgusto il desiderio di quell'uomo arido e rigido che non sorrideva mai e che pareva staccato da tutto quanto non fosse amore dello studio e [illegible] del suo dovere. Egli tantò di prenderle le mani guardandola di sotto in su con due occhi turbati e supplichevoli che le diedero un brivido e che ella sfuggì con una contrazione di molestia penosa.

— Si direbbe che ti faccio orrore, — mormorò Rualdi seccamente scostandosi offeso e Bianca s'accorse ch'egli aveva definito con quelle parole la sensazione allontanante che la sua accesa bramosia, così improvvisamente rivelata, destava in lei.

Era vero. L'amore del cognato le faceva orrore ed ella faceva orrore a se stessa se si pensava stretta fra le sue braccia, esposta ai baci di quelle labbra sottili e fredde da cui non uscivano che parole di severità. Eppure la signorina Verganzi vi si sarebbe adattata con gioia, eppure sua sorella gli si era abbandonata per anni, forse senza grande amore, ma certo senza ripugnanza ed aveva adorato i figli nati da lui.

— Io riparto stasera, — le annunziò egli gelido avviandosi all'uscita, — e in settimana verrò a prendervi per portare i bambini a casa mia e te a casa tua.

Rualdi aveva sentito nel suo silenzio lo sdegnoso rifiuto e se ne vendicava con le parole taglienti che l'abbandonavano alla sua sorte e la staccavano dalla sua vita e da quella dei suoi figli.

— Ma io non posso, — proruppe allora Bianca d'impeto, con la voce sgomenta e le labbra tremanti, — ma io non posso lasciare Nini e Silvio. L'ho promesso ad Elena prima che morisse e sarebbe un male che non potrei mai perdonarmi.

Egli, già presso alla porta si volse, la fissò con un sogghigno alquanto ironico e disse calmo:

— Non c'era che un mezzo possibile e tu hai rifiutato.

— Ma se non ho pronunziato una parola.

— L'ho visto chiaramente nei tuoi occhi.

— I miei occhi hanno mentito, — affermò Bianca con risoluta asprezza. — Accetto.

Suo cognato le si riavvicinò adagio, con lo sguardo torbido, le afferrò le braccia la piegò a sè e incominciò a baciarla sul collo, mentre ella si torceva di disgusto e stringeva i denti per non urlare d'angoscia.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Una dichiarazione del sindaco di Fiume

Roma, 21, notte.

La delegazione fiumana è sempre in attesa di ventre a contatto col membri del Governo. Sinora, diceva il sindaco di Fiume comm. Gigante, non è stato possibile concretare nulla per l'assenza dell'on. Giolitti. Non appena sarà a Roma il conte Sforza, la delegazione andrà da lui per sentire quale atteggiamento intenda assumere il Governo. « Noi — ha detto il comm. Gigante — non possiamo più attendere. Il Governo dovrà darci una risposta immediata ed il responso non dovrà uscire da questo dilemma: o l'annessione all'Italia o la proclamazione dello Stato libero. Qualunque altra soluzione non potrebbe essere accettata senza gravi sacrifici per la città, che attende e soffre. Il 12 settembre, come ognuno ricorda, ricorre l'anniversario dell'occupazione di Fiume da parte dei legionari di D'Annunzio. Il posto vuole assolutamente che prima di quella data la sorte di Fiume sia decisa. I soliti palliativi, le mezze misure sinora adottate non giovano più. Bisogna dare a Fiume la sensazione che l'Italia le presta realmente il suo appoggio e si interessa seriamente della sua sorte. Urge in modo assoluto sciogliere il blocco, che, tolto in linea di diritto, esiste di fatto altrimente. Per gli approvvigionamenti della città ci vigilano dell'opera assidua spiegata dalla Croce Rossa italiana, ma le quantità non bastano alle esigenze della popolazione. Oggi appunto mi sono recato al Ministero competente ed ho avuto l'impressione che il Governo sia disposto ad aiutarci. Se sono rose, fioriranno. Certo è che siamo alla vigilia di gravi avvenimenti ».

Scoperta sulla via Flaminia di tombe e scheletri preistorici

Roma, 21, notte.

Un'importantissima scoperta è stata fatta stamane degli operai terrazzieri addetti agli sbancamenti di via Flaminia, nel punto dove si stanno facendo i lavori di allacciamento tra le stazioni di San Pietro e Portonaccio. E' stata scoperta una tomba dell'età preistorica, che fa parte di tutta una necropoli contenuta nel sottosuolo della via Flaminia, sul luogo si sono già recati i funzionari del Sottosegretariato delle Antichità e Belle Arti, l'estensione è circa le 9.30 ed i lavori di scavamento procedevano regolarmente, allorchè un operaio notò che c'era qualche cosa di insolito. Lavorando con precauzione, mise allo scoperto un mattone rossiccio di fattura resistentissima, a forma di cassa. Liberato il mattone dalla terra circostante, è stato messo allo scoperto uno di quei singolari mattoni a forma cassettistica che si sono sempre trovati come chiusura delle tombe preistoriche. Difatti, scostato il mattone, apparve un'apertura triangolare, pure caratteristica delle tombe preistoriche, e presso l'apertura della tomba un teschio umano, ma un teschio di dimensioni grandi, più del normale: un teschio di uomo gigantesco, con la testa più grossa delle teste d'oggi, e, connesso al grosso teschio, era disteso nel loculo uno scheletro completo di uomo dalle membra enormi. Solo i piedi, data la loro posizione verticale, avevano perduto le dita. Il resto del corpo era completo. Lo scheletro è stato fatto estrarre dalla tomba e fatto chiudere nella stanza a piano terreno del fabbricato, dove alloggiano i sorveglianti. E intanto si constatava che una seconda tomba preistorica era immediatamente sotto la prima. Altro cosa apparentemente ad un secondo scheletro umano furono rinvenute. Un terzo [illegible] — la stabilito l'esistenza di una terza [illegible]. Si tratta di una vera e propria [illegible].

Cronache drammatiche

Gandusio nel nuovo triennio

Il triennio comico, che coll'ultimo giorno del Carnevale 1921 si conchiuse, è stato per Antonio Gandusio un continuo passare da successo a successo: favore sempre crescente di pubblico, teatri sempre affollati, affermazioni su affermazioni d'arte, il chiedergli se nel nuovo triennio, che si inizierà il primo giorno di Quaresima, intenda mutare strada, è un voler provocare da lui una di quelle esclamazioni, delle quali ha il segreto, e che fanno scattare il pubblico in risate clamorose.

— Mutare strada?! Possa matto! Il pubblico non me lo perdonerebbe. Su qualsiasi strada nuova incontrerei un altro, ma non più... me stesso.

E non avrebbe torto. Flavio Andò, che di teatro e di artisti un qualche... poco se ne intendeva, ebbe il Gandusio nella sua Compagnia quando questi si trovava ancora alle prime armi. Disse di lui: « O il pubblico la idolatrerà, e non lo vorrà nemmeno sentire », Giudizio definitivo, il pubblico lo ha « sentito » con simpatia e ne ha fatto uno dei suoi beniamini. E a ragione.

Sorprende Gandusio, nel suo camerino nelle vesti del professore di buone maniere del *Lift*, la commedia maliziosetta e gioconditissima che le sua Compagnia interpreta con indiavolata verve.

Intendo parlargli dell'avvenire, ma un richiamo al passato od al presente che sia per tramontare viene spontaneo. Prima di chiedergli che cosa prepara pel nuovo triennio, mi faccio con di quello che è il cordiale ringraziamento di tutti i fedelissimi della eccellente Compagnia comica, e cioè il distacco di Gandusio dai suoi Principali collaboratori: Gigi Almirante, e Tina Pini. La tre personalità, per essendo distintissime, si completano e si fondono a meraviglia. Tra la comicità rumorosa e chiassosa di Gandusio, comicità sana, schietta, saltellante, tutta fatta di colori vivi, di risalti, di trapassi rapidi, di sorprese, di esclamazioni, di interruzioni, di bagliori improvvisi, figuravano e trovavano rilievo l'umorismo fine di Almirante, le sottolineature penombre scorci brividi pause riflessi, e la pantegnatura maliziosa ingenua disinvoltissima di Tina Pini, un'attrice che è sempre se stessa, anche se deve creare delle figure che non hanno colore proprio, tipi comuni, *manequins* senza gusto e senza pretese. Il gioco scenico fra i tre attori si è talmente perfezionato, qualunque sia il contrasto che li avvicina, le voci stesse, pur così disparate, avevano trovato tra loro una così perfetta armonia che si comprende il rammarico del pubblico il quale sente che sta per finire una impressione d'arte squisita.

— Spiace anche a me, osserva Gandusio, ma non posso lasciarmi di questo abbandono. E' naturale che ognuno cerchi la sua strada, e che voglia camminare da solo. I complessi, anche migliori, non possono restare inalterati più di un triennio. Si sente il bisogno di fare qualcosa di diverso, di meglio e di più, e si tiene la fossilizzazione. I cambiamenti obbligano a della ginnastica artistica, ed il temperamento ha modo di svilupparsi, di completarsi e di rivelarsi. Il pubblico, dopo momenti di disorientamento, ha la rivelazione di sensazioni nuove. Che i miei migliori compagni mi lascino, mi spiace, ma mi rendo ragione del loro distacco.

Gigi Almirante, come è noto, farà parte nel nuovo triennio della compagnia di Maria Nicodemi, compagnia che avrà un programma svariatissimo, passerà dalle interpretazioni di opere classiche italiane e straniere a commedie modernissime ed a riesumazioni che saranno accolte con grande interesse. Tina Pini, non si sa ancora con certezza di quale compagnia farà parte, si disse della compagnia che avrà per direttore Luigi Antonelli, ma la voce non pare confermata.

***

Gandusio conserverà nella sua nuova compagnia molti degli elementi attuali; sostituirà Luigi Almirante con Giacomo Almirante, il fratello, che fece parte per lunto tempo della compagnia di Dina Galli, e Tina Pini con Lina Simoni, la giovanissima attrice torinese che si è rivelata, a fianco di Ariadne Baglietti, una artista comica di valore.

— Giacomo Almirante, osserva Gandusio, sarà mio collaboratore anche nella direzione della compagnia. Di un collaboratore nella direzione mi sento il bisogno. Ogni commedia che si deve mettere in scena costituisce una tale fatica che me ne scaricherò volentieri una parte. Leggere, sfogliare, adattare, provare, recitare! Troppe cose! A sera, quando si deve iniziare la vera fatica, si è troppo stanchi. D'Almirante mi sarà utilissimo. Mi solleverà in parte dei pesi gravosi del direttorato, ed io potrò consacrare maggior tempo alla preparazione del repertorio. Perchè una commedia comica trovi tutto il suo rilievo, bisogna scavare, approfondire, curare il dettaglio, trarre del minimo degli sforzi il massimo degli effetti. E quest'opera richiede del tempo. La prova il fatto che una stessa commedia interpretata diversamente, dà un effetto completamente diverso. Non le ricordo che *Il topo d'albergo*. Per la mia compagnia è stato un successo ovunque. Per altri il capitombolo totale. Anche di fronte al medesimo pubblico... Sulla Simoni faccio molto assegnamento. Tutti me ne dicono un mondo di bene... Conto sulla sua intelligenza e sulla sua buona volontà. Nei ruoli secondari non avrò che pochi visi nuovi. Un insieme elegante, vivace, giovanile, poco diverso da quello che il pubblico già conosce.

***

Torino è fra le città predilette da Antonio Gandusio. Come già nel triennio che sta per finire, egli inizierà il nuovo triennio nella nostra città e precisamente al Teatro Carignano. Sarà nuovamente tra noi nel mese di agosto al Chiarella. E poi negli anni successivi. Quaresima ed estate sempre a Torino.

— Mi si fa rimprovero, mi dice Gandusio, parlando del programma che intende svolgere, che [illegible] il teatro italiano è tenuto in repertorio troppe commedie francesi. Io non chiederei di meglio [illegible] di dare tutta la mia attività al repertorio nostro, a commedie dei nostri autori. E lo ho dimostrato anche. Sono andato incontro a tutti i giovani. Non mi ha spaventato alcuna novità. Del resto modestissimo ha accolto tutte le audacie. Sono stato il primo interprete dei grottcschi del Chiarelli, ho rappresentato tutte le fiabe di Antonelli, ho creato per Veneziani *La freccia sul mondo*. E così sono disposto a fare, ma non è mia colpa se le commedie comiche italiane, quelle che io posso interpretare con successo, sono pochine e per farmi un repertorio, che richiami il pubblico in teatro, sono costretto a ricorrere al teatro francese. Delle commedie comiche italiane vecchie il pubblico non ne vuole più sapere. La accolta per cortesia, ma non trova a sentire. Le novità sono pochine. Ricorro agli stranieri. E mi studio di accogliere solo le commedie che meritano di essere conosciute.

— Per la ventura quaresima si è già assicurata qualche novità?

— Nei primi giorni di quaresima, nel periodo cioè dell'allestimento della nuova Compagnia, non mi resterà tempo da pensare a delle novità assolute. Bisognerà che cominci a rimpostare le commedie di repertorio. Qualcuna delle commedie che oggi recito con maggiore frequenza la lascierò a dormire per qualche tempo. Voglio evitare ai pubblico i confronti immediati che sono sempre nefasti per chi li fa e per chi deve subirli. Riporterò commedie che da qualche tempo non recito più. Poi penserò alle novità. Dei copioni ne ricevo molti e tra i molti spero trovare qualche cosa di buono. Penso coi nuovi elementi che faranno parte della mia Compagnia, di riprendere dei lavori di commozioni di genere del *Capello di paglia di Firenze*. Veneziani mi preparò una nuova commedia con *complets*. Una commedia settecentesca in versi. Poi...

Ma su questo « poi », che contiene un mondo di promesse e non poche promesse, l'intervista si chiude, perchè la porta del camerino si apre e compare Angelo Pellescia, il sempre giovane tenore della Compagnia Maresca. Largo all'amicizia e fuori i... secatori!

gigi.

Il Congresso internazionale della donna

Roma, 21, sera.

Giungeranno questa sera a Roma circa cinquanta signore americane, dirette a Cristiania, al Congresso internazionale della donna. Esse rappresenteranno al Congresso la « National Council Of Women » degli Stati Uniti, e figurano fra esse i più bei nomi dell'aristocrazia americana. Le congressiste hanno visitato già Napoli, e da Roma si recheranno a Firenze, Venezia, Milano, donde proseguiranno per Ginevra. Le congressiste viaggiano in un sontuoso treno speciale, composto esclusivamente di magnifiche vetture recentemente costruite dalle nostre Ferrovie dello Stato.

Giornali e Riviste

L'abate Lemire, il generale Castelnau e l'on. Israele Inizan hanno presentato alla Camera francese un progetto di legge di due soli articoli. « Art. 1. Il duello è un delitto. — Art. 2. Chiunque si sarà battuto in duello sarà punito di prigione per almeno un anno e di multa da cento a mille franchi. I testimoni saranno passibili delle medesime pene ». Tutti sanno, [illegible]'a poco — scrive l'*Epoca* — come sia considerato il duello dall'opinione pubblica e dalle varie legislazioni in Italia e fuori. Le legislazioni, di fronte al fenomeno del duello, si sono distinte in tre tipi: Quelle che non ne fanno cenno, quasi lo ignorassero o se ne dimenticassero, lasciando così rientrare automaticamente fra i reati comuni anche la legislazione inglese e altri codici di minore importanza, fra cui quello della Repubblica di San Marino ora in via di riforma per opera dell'on. Enrico Ferri. Quelle che hanno inteso perseguire il duello con pene severissime, come il Codice austriaco del 1803 e varie leggi di diversi Stati della Confederazione americana (quali quelli di New York, Ohio, Connecticut). Quelle che hanno voluto considerare il duello come una semplice violazione dell'ordine e della giustizia, da non confondersi coi reati comuni e degno perciò di speciale considerazione, come i Codici germanici, belga, olandese, elvetico in genere, russo, austriaco del 1852, ungherese del 1878 e finalmente dal nostro Codice zanardelliano. E *Tribuna* poteva commentare:

Un vecchio coltello
Nuova a una spada:
— Fetico e spadella
La gente di strada;
E il sangue che cacciò
Da quella ferita
Diventa un fattaccio
Privata ma lite.
La spada rispose:
— Io pure spadello;
Ma facio [illegible] cose
Sortanto in duello;
E quando la fama
L'adopra se signora,
La lite se chiama
Partita d'onore.

***

Nei prossimi giorni, sola la « Gazzetta di Venezia », si compieranno 60 anni, dacchè il Re Nicola, allora diciannovenne, salì al trono della sua Cernagora, succedendo allo zio Principe Danilo I. Così il Re delle Nere Montagne è il decano di tutti i sovrani del mondo. Già nel 1881 il Re Nicola condusse una guerra sanguinosa contro i turchi per difendere il Montenegro, e ciò da solo, malgrado l'assistenza trattato tra la Serbia ed il Montenegro per la reciproca difesa, perchè la Serbia in quel momento erasi dichiarata neutrale, e così pure la Grecia, come fece nel 1915. Nell'anno 1869 scoppiò una insurrezione nelle Bocche di Cattaro contro gli austriaci per non avere l'Austria rispettato gli impegni assunti verso quelle popolazioni e verso il Montenegro. Per le decisioni del congresso di Vienna, il Montenegro fu costretto a consegnare le Bocche di Cattaro all'Austria. In tale circostanza l'Austria si era impegnata a dare piena autonomia alla popolazione delle Bocche, ed a non sottoporre al servizio militare gli abitanti, conservando anche in seguito una milizia locale. Gli insorti bocchesi e volontari montenegrini aiutarono nei conflitti con l'esercito austriaco, parecchie volte le numerose truppe imperiali. Non si giunse allora ad una guerra aperta fra il Montenegro e l'Austria, soltanto per l'intervento della Russia. Negli anni dal 1875 al 1876 il Re Nicola guerreggiò contro la Turchia per la liberazione dell'Erzegovina, in cui gli abitanti combattevano eroicamente insieme ai montenegrini col risultato della liberazione di tutto il paese, ma le vittorie montenegrine non valsero ad impedire che l'Austria al congresso di Berlino strappasse l'Erzegovina al vincitore. In questa guerra contro la Turchia, il Montenegro combattè da solo per tre anni di seguito. La Serbia infatti fu costretta in seguito ai sofferti insuccessi a concludere una pace separata con la Turchia. Nel 1882 il Re Nicola presiò di nuovo aiuto all'insurrezione dell'Erzegovina contro l'Austria. Nell'anno 1912 le truppe del Re Nicola liberarono: Plevje, Berane, Bijelo, Polje, Ipek, Giacovo, ecc., unendo queste al Montenegro, e nel 1913 Scutari, la quale, per la decisione della Conferenza di Londra nel 1913, fu assegnata all'Albania. Nel 1913 il Re Nicola, per invito della Serbia e della Grecia, entrò in guerra contro la Bulgaria, e nel 1914 spontaneamente entrò in guerra insieme cogli alleati, sebbene l'Austria, per la neutralità, gli offriasse oltre ad altri compensi, Scutari.

***

Nel Museo Civico del Risorgimento Italiano a Genova, figura un piccolo libro di pagine ottantanove, intitolato: « Lo spirito di S. Paolo ovvero i pensieri di questo Grande Apostolo sopra la Vita Cristiana, per tutti i giorni del mese e per un ritiro di dieci giorni. — Nuova traduzione dal francese coll'aggiunta delle rispettive orazioni per ciascun giorno. — Genova 1793. — Presso Agostino Olzati. — Con permissione ». Entro al cartone, che ricopre il libretto, sta un'epigrafe, così concepita: « *Josepho Jacobi F. (filio) Mazzini Dilectissimo suo Optimoque Sui adolescentulo Pietatis studiorum Præmium et incitamentum* ». Seguono otto iniziali maiuscole, che il Neri, a p. 10 del suo « Catalogo » intorno al Museo del Risorgimento, interpreta: « Dono fatto a Giuseppe Mazzini dal suo maestro Luca A. Descalzi, come si rileva dalle sigle, che dicono: « *Lucas Augustinus Quilici filius Descalzi præbitor Dono Dedit* ». Mazzini ebbe sempre caro quel libretto, regalo del suo istitutore, lo conservò in modo da essere ora un prezioso cimelio del museo. E Mazzini non dimenticò mai il Descalzi. Il *Giudino* ricorda che Giuseppe Mazzini, arrestato il 13 novembre del 1830 e condotto nella fortezza di Savona, di cella scrisse alla madre che dal già suo maestro Descalzi volesse ottenergli una Bibbia e glielo fece pervenire per mezzo del sac. Dell'Angelo. E nell'epistolario ruzzolano pubblicato, massime nelle lettere, dirette alla mamma, viene sempre ricordato col nome di *buon prete Luca*, il *santo buon istitutore*; anzi, il 19 dicembre del 1830, scriveva da Londra alla madre: « E non solamente a voi, ma dopo voi pensero a tutti quelli che amate, al mio buono e santo istitutore Descalzi, e a tutti quelli che vi amano ». Il Descalzi fu, nel 1858, accusato di giansenismo, ma le note caratteristiche, che tolse da un *Registro Segreto* della Curia, non lo dipingono male, nessun neo [illegible] lucca, ed il Registro lo dà come zelante confessore nella parrocchia dei SS. Cosma e Damiano, ed abitante in quella di San Giorgio. Morì il 16 novembre del 1850 e fu sepolto nella romita chiesuola della Concezione, con epigrafe dettata dall'amico Priore di S. Fede. Dotto in archeologia e numismatica, avea prima donato il suo medagliere alla R. Università ».

***

La ristampa di alcune poesie postume di Victor Hugo ha richiamato l'attenzione degli studiosi sulla vita domestica del grande poeta e sull'ultima figlia sua, la sventurata Adele, che dopo essere vissuta dal 1872 in una specie di manicomio, morì solo qualche anno fa. « La leggenda — nota la *Gazzetta di Venezia* — si è sbizzarrita su Adele Hugo, sino a dire che ella non è figliuola di Hugo, ma di Saint-Beuve, e che la perdita della sua ragione va attribuita all'odio che la giovanetta trovò sempre nella casa paterna. La verità è che Adele, durante il soggiorno di Victor Hugo a Hauteville-House, si innamorò di un ufficiale della marina inglese, che comandava lo stazionario di Guernesey, venne sposarlo contro la volontà del padre, andò nelle Indie, vi perdette il marito e ritornò in Francia nel 1872, con la ragione così sconvolta che si dovette rinchiuderla in una Casa di salute. Della povera folle Hugo scrisse e parlò, fin da quando era bambina, con amorosa sollecitudine, noi con assoluto rimpianto, e non è chi non ricordi i versi commoventi del *Date lilia*: on si vous rencontrez quelque part sous les cieux
Une femme au front pur, au pas grave, aux doux yeux,
Que suivent quatre enfants, dont le dernier chancelle,
Oh! qui que vous soyez, baissez-la: c'est elle!

Elle è Adele, la madre; *le dernier qui chancelle*, Adele, la figlia, [illegible] piccina e mal sicura de' suoi passi. Dei *quatre enfants* la prima, Leopoldina, gli muore nel 1843, in condizioni tragiche; gli altri, Carlo e Francesco-Vittore usciti di [illegible] perde nel 1871 e nel 1873. Altre pagine commosse scrisse [illegible] il Poeta per la moglie e per i suoi figliuoli, e non vien fatto di cercar fede al *Libro d'amore* del Sainte-Beuve, ove questi si vanta di aver avuto relazioni più che platoniche con la moglie intoccata dell'amico del maestro, e accenna alla piccola Adele come a « fanciulla che ha qualche cosa di lui ». Alfonso Karr, alquanto per amità abbietterza, forse Saint-Beuve a narrare tutti gli scandali dell'ingombrantissimo amico, ma ciò l'amore ne aveva vittoriosamente fatto di [illegible].

Olio Sasso

PREFERITO IN TUTTO IL MONDO

LA MAGNESIA BISURATA
cura l'acidità dello stomaco in cinque minuti

Ora la Magnesia bisurata non arrestasse i disturbi dello stomaco in cinque minuti, potete aver restituito il denaro a vostra semplice richiesta. Se sof

Cronaca Cittadina

Finanza comunale

Alcune cifre del consuntivo 1919 e della gestione 1920 in corso.

Le cifre che rispecchiano la situazione economico-finanziaria del Comune di Torino al 31 dicembre 1919 — l'accertamento delle quali soltanto da pochi giorni ha avuto le definitive sanzioni — possono, ben a ragione, dirsi oggi superate e non di poco, per l'aggiunta delle conseguenze, che già sin d'oggi si possono prevedere, della gestione 1920 in corso.

Un esame preliminare di alcune di esse è tuttavia base necessaria per farsi chiara idea delle difficoltà gravissime entro cui anche il nostro Comune si dibatte.

Eccedenza delle spese sulle entrate.

Prima preoccupante constatazione che si trae da un sommario esame del conto consuntivo relativo all'esercizio 1919 si è questa: che la tendenza delle « spese effettive » ad eccedere sulle « entrate effettive », tendenza già manifestatasi negli esercizi precedenti, si afferma micidiale, malgrado i notevoli rialzi delle entrate già deliberati per l'esercizio 1919, nel quale il totale delle « spese effettive », accertato in L. 67 842 867,07 supera di ben L. 13.696.628,20 il totale delle « entrate effettive » accertato in L. 55,145.239,01

E magra consolazione sarebbe l'osservare al riguardo che le « spese effettive » comprendono anche, per un importo di ben L. 29.389.743,41, molte spese che sono qualificate in bilancio quali « straordinarie »: poichè la natura intrinseca di queste spese qualificate straordinarie è tale che si può essere ben sicuri che la massima parte di esse, o loro analoghe, anzichè sparire si aumenteranno nei bilanci futuri, e dovranno anzi in buon numero essere senz'altro inscritte tra le « ordinarie ». Cosicchè e per l'esercizio 1919 e per i successivi, sin-lo non si provveda una grossa parte delle spese effettive del Comune, anzichè avere la sua contropartita in entrate, viene, o verrà, fronteggiata con lo scorretto sistema della iscrizione in nuove di « mutui da contrarsi ».

Mutui da contrarsi.

Intanto, per l'anno 1919, i « mutui da contrarsi » stanziati in attivo, ammontano ad un totale di L. 29.845.366,80, di cui L. 13.666.628,99 vanno a bilanciare la sopradetta eccedenza di spese, ed il resto è destinato ad seguire altri fini che in complesso non potranno rendere quanto i mutui corrispondenti ammortamento ed ammortamento — cioè ammortamento dei debiti già costituiti.

Quanto all'effettiva « copertura » dei debiti inscritti nei bilanci degli ultimi esercizi la situazione va sempre più peggiorando. I mutui da contrarsi che ancora figuravano nei resultati al 31 dicembre 1918 ammontavano a lire 21.772.238,74. L'esercizio 1919 ne lascia un ultimo residuo di 19.918.708, cosicchè la somma totale di mutui inscritti negli ultimi bilanci, ma non ancora realizzati al 31 dicembre 1919, sale a lire 65.536.676,71. Ciò sintanto che è reso possibile soltanto col rinvio dell'esecuzione di molte opere e con l'enfiamento del debito di cassa. Questo al 31 dicembre 1919 sale all'enorme cifra di lire 25,151.103,91.

Andamento delle entrate effettive.

Il gettito delle entrate effettive durante l'esercizio 1919 segna, su in complesso, un pur maggior numero dei singoli cespiti, un notevole progresso in confronto del 1918.

Specialmente le tasse presentano notevoli incrementi. E così il dazio consumo dà, complessivamente luogo ad un maggior gettito di L. 2.795.579,95 (L. 22.918.663,55, invece di L. 20.122.516,60); maggior gettito che per ben mille lire circa si può attribuire alla variazione avvenuta sulla tariffa pel dazio della energia elettrica, ma che per la restante parte, e cioè per 2.200.000 lire circa, deve essere attribuito ad incremento naturale, specialmente delle voci relative a generi di più largo consumo, e sin quanti ad attestare l'alto tenore di vita generale che anche nel 1919 in Torino si riscontra.

La tassa di famiglia, e per l'avvenuta elevazione dell'aliquota massima, e per non lievi accertamenti, cresce nel 1919 a lire 4.009.708,75, con un aumento di L. 2.273.535,23 in confronto del 1918, ed attida che trasformata, come nell'anno prossimo si trasformerà in tassa globale progressiva di Stato, con più rigorosa e sicura base di accertamento, potrà dare sensibile contributo ai bisogni pubblici.

La tassa esercizio e rivendita rende nel 1919 L. 3.068.458,60, con un aumento di lire 511.255,50 in confronto del 1918, aumento dovuto però in massima parte a ritocchi di tariffa.

La sovraimposta fondiaria gitta nel 1919 L. 1.514.112,37, e cioè L. 733.200,42 in più che non nel 1918, ma ciò essenzialmente in dipendenza dell'avvenuto aumento da 60 a 70 dei centesimi addizionali.

Cresce anche i gettiti della tassa sugli spettacoli pubblici (L. 501.872,20, in luogo di L. 392.242,30), quella sui velocipedi ed altri minori, e la sovraimposta comunale sui redditi di categoria B e C, di nuova istituzione, di buon ad un gettito di L. 3.818.547,95, che, per quanto lievemente inferiore alla previsione, appare lusinghiera rappresentare e promettente.

Colpisce, di prima impressione, dal circostanziato esame dell'andamento delle entrate per l'esercizio 1919 si potrebbe anche trarre pronostico discretamente ottimista pel prossimo avvenire.

La prima impressione deve però essere notevolmente modificata quando si ricordi che, malgrado un buon andamento delle entrate la gestione dell'esercizio 1919 è complessivamente disastrosa, quando si rifletta che non è sperabile che la fittizia floridezza delle aziende produttive nell'immediato dopo guerra — floridezza che si ripercuote, su larghe masse e cespiti sui consumi e sui tributi — abbia a consolidarsi, e quando in parallelo all'andamento delle entrate si consideri l'andamento delle spese.

Andamento delle spese effettive.

Tutte indistintamente le categorie di spese presentano dilatati aumenti in complesso ben più ragguardevoli che non quelli delle entrate.

E così, per non dire che delle più significative, le « spese generali » (servizio amministrativo interno, servizio riscossione dazio, servizi diversi, pensioni ed assegni, ecc.), da un ammontare di lire 4.954.856,08 accertato nel 1918, passano nel 1919 ad un ammontare di lire 7.476.992,26 nel 1919, con un aumento di lire 2.522.317,58, eccedente, cioè, il 50 %.

Le spese di polizia locale ed igiene (servizi di polizia urbana e rurale, notturno, sgombro neve, illuminazione pubblica, mercati, assistenza sanitaria per i poveri, vigilanza igienica, necroscopico, cimiteri e mattatoio) passano da lire 5.389.850,20 a lire 7.426.530,98, con un aumento di L. 2.037.071,78, prossimo al 40 %.

Le spese per l'istruzione pubblica passano da L. 6.887.038,81 a 10.341.853,81, con un aumento di lire 3.454.815,00, prossimo al 50 %, ecc., ecc.

In totale le spese effettive accertate nel 1919 salgono a lire 67.842.867,07 contro 53.833.645,72 accertate nel 1918, e così con un aumento complessivo di lire 14.978.222,25 prossimo al 60 per cento.

I maggiori aumenti sono dovuti alle retribuzioni al personale di tutte specie; e non sono, in genere, che aumenti provvisori in attesa di ulteriori sistemazioni. Tant'è che già durante il 1920 in corso, il R. Commissario ordinario, per questo titolo, a nuove maggiori assegnazioni per un ammontare di lire 20.000.000 circa, le quali portano l'ammontare annuo di spesa sul personale, ivi compreso le spese non ancora dei lavori ad economia) ad oltre duecento milioni cioè eccedente di sola di ben 100 milioni l'ammontare complessivo di tutte le entrate ordinarie e straordinarie del 1918, che era stato di lire 91.919.081,10

La gestione 1920.

Su quel poco che già sin d'ora si può dire in riguardo alla gestione 1920 in corso è tale da aprire il cuore alla speranza.

Nel bilancio preventivo per l'esercizio 1920 (compresevi le sue modificate durante il corso della gestione), sono state inscritte spese effettive per un totale di lire 133.725.000 che corrisponde a più del doppio di quelle inscritte nel bilancio 1919, e si è seguitato a fronteggiare ogni tutte di esse con l'iscrizione in attivo di mezzi normali da contrarsi per un ammontare totale di lire 70.100.000 di cui solo lire 24.725.000 edilizi a trasformazioni patrimoniali.

E siccome durante l'anno non si potè addivenire ad alienazioni patrimoniali di rilievo, il totale dei debiti inscritti nei bilanci ultimi e non ancora effettivamente stipulati che, come abbiamo già visto, era di lire 51.720.516,74 al 31 dicembre 1919, sale oggidì alla bella cifra di oltre lire 127.800.000. Quando anche tali debiti saranno effettivamente accesi, il debito effettivo del Comune di Torino, che già al 31 dicembre 1919 è di lire 39.165.817,67 pel redimibile e lire 257.253,32 pel perpetuo, salirà (prescindendo dagli annuali lievi ammortamenti, ma anche dalle aggiunte probabili negli esercizi successivi ad oltre 218.000.000), ed i bilanci futuri avranno sopportarne il non lieve aumento di oneri d'interessi ed ammortamenti di non molto attenuato dal rendimento delle nuove opere (edilizie redilizio e dalla sparizione, dal passivo, dell'interesse del debito di cassa, il quale dovrebbe essere estinto.

Intanto tal debito di cassa tocca oggi le lire 25.275.000 ed è molto vicino ad esaurire le risorse della cassa stessa con la conseguenza di frequenti immediate preoccupazioni.

Il domani.

Ardua opera incombe dunque ai domani: in altri tempi si sarebbe giudicata disperata. Assestare in base ad una riforma tributaria che dove venir dall'alto ed altrimenti nuovi inflessi sforzi di contribuenti la situazione finanziaria, frenare energicamente tutte le spese, stabilmente organicamente il personale in parallelo con una radicale semplificazione di servizi ed infine che ne assicuri contro nuovi non più sopportabili incrementi d'oneri, riformare radicalmente, con la riduzione a pochi voci o soppressione della cinta, le ormai troppo gravose tasse daziarie, ne sono i capisaldi d'ordine finanziario ed economico, su quali sollevare patrimonio sicuramente pregiudicare ulteriori sviluppi dell'azione amministrativa.

Al corpo elettorale, il quale sarà fra pochi settimane chiamato a rinnovare il Consiglio Comunale, la responsabilità di scegliere amministratori per capacità e per energia non inferiori al formidabile compito.

Gli adulteratori delle bilancie

Contravvenzioni diverse

Malgrado le numerose denunce all'Autorità giudiziaria, molti esercenti continuano a frodare il pubblico mediante l'alterazione delle bilancie. Gli agenti della Squadra di vigilanza sui consumi hanno eseguito in questi giorni delle sorprese in diversi esercizi. Nel negozio di generi alimentari di Barbesso Giuseppina in via Pont, angolo via Lanzo si pesavano le derrate con una bilancia il cui peso era alterato mediante l'aggiunta di colore sfruttio di venti grammi. Nel negozio di commestibili di Tavella Giovanni di corso Vinzaglio, 31, le bilancie funzionavano con i piattini resi inclinati dalla presenza sotto uno di essi di un pezzo di turlo del peso di dieci grammi. Il negoziante di paste Berardo Domenico, in corso Vinzaglio, 3, alterava il peso delle bilancie ponendo nell'interno del cerchio un pezzo di piombo di venti grammi attaccandolo con un filo. Infine il negoziante in commestibili Ferrero Enrico, in via Sacchi, 28 aveva nel proprio esercizio due bilancie: sotto il piattino di una era attaccata con la pece una moneta da dieci centesimi e sotto il piattino dell'altra era attaccata pure con la pece una moneta di cinque centesimi.

Tutti i predetti esercenti sono stati dall'Ufficio consumi denunciati al Procuratore del Re per truffe e frode in commercio.

Gli agenti della stessa squadra hanno inoltre elevato le seguenti contravvenzioni per violazione al calmiere: Canuto Luigia, via Orfane, 8; Carpegna Pietro, via Porta Palatina, 19; Cerrato Enrico, via Porta Palatina, 25; Cima Luigia, via Fonte Mosca, 3; Vasone Carlo, corso Vercelli, 112; Filippa Nicola, corso Vercelli, 112; Graviolatti Margherita, corso Vercelli, 104; Garrone Teresa, corso Vercelli, 70; Belletti Roma, corso Vercelli, 70; Gremo Giovanni, corso Re Umberto, 31; Tavella Giovanni, corso Vinzaglio, 31; Gerlo Annina, corso Principe Oddone, 66; Serra Margherita, via Mazzini, 27; Desolchelis Giuseppa, via Mazzini, 27; Podio Carlo, corso Regina Margherita, 102; Marchese Achille, corso Regina Margherita, 98; Artero Teresina, via Mercanti, 3; Bastiano Giuseppina, via Bossini, 27.

Per vendita clandestina di dolciumi: Nosengo Natale, via Borgo Dora, 6; Ferrino Giovanni, corso Principe Oddone, 64.

Per mancanza di cartellini sui generi alimentari: Anglesio Maria, piazza Savoia, 4; Benso Maria, corso Regina Margherita, 122.

Per rifiuto di vendita di latte: Merlin Caterina, via Carmine, 8.

I fiammiferi a poco prezzo

Una serie di furti a danno dello Stato

La squadra mobile da tempo stava facendo delle indagine per scoprire gli autori di furti a danno dello Stato, eseguiti negli scali ferroviari, furti di grande importanza, ma particolarmente di fiammiferi, che si asseriva venivano esitati a prezzi irrisori. Le ultime ricerche fatte dagli agenti Pezzi, Verardo, Liberati e Saragaglia, sotto gli ordini del comandante interinale della squadra mobile, avv. Failla, hanno portato all'arresto di due trafficanti in fiammiferi e di un ricettatore. Il taleacato arrestato per ricettazione dolosa, trattandosi di oggetti di privativa e libe non possono quindi essere acquistati che dalla Regia, è Teodoro Ghiglieri, con negozio in via Monginevro, 7 (Barriera di San Paolo), i due autori dei furti, o complici diretti, il ferroviere Italiano Cerrato, di anni 53, da Cellerengo d'Asti, abitante in via Barbaroux, 7, ed il fruttivendolo Giovanni Cane, di anni 36, abitante in via Principe d'Acaia, 31.

Secondo quanto ha dichiarato il Cerrato, il quale ricusa però di dare ogni indicazione sulla provenienza della merce, tempo addietro egli avrebbe fatto conoscenza di un individuo, che gli offerse di acquistare delle ingenti quantità di fiammiferi a poco prezzo, facendo che egli non si occupasse di smerciare alcuna cosa. Il giorno seguente però incontrava il fruttivendolo Cane e gli faceva parola dell'affare. Questi trovava conveniente l'affare e si impegnava di acquistare duemila scatole, che rivendeva poi al tabaccaio di via Monginevro.

Il Cane, a sua discolpa, dichiara che egli ignorava trattarsi di merce rubata. Disse che gli venne assicurato che trattavasi di fiammiferi provenienti dalla Esposizione di una lavanderia, magra scusante, perchè si sa che la merce di privativa invendibile deve essere ritornata ai magazzini dello Stato e non può essere venduta se non da essi. Uguale scusa addusse il tabaccaio Ghiglieri.

Tutti e tre sono stati inviati alle carceri. L'avv. Failla continua frattanto le indagini per ritrovare gli altri fiammiferi — le duemila scatole acquistate il giorno 10 agosto dal tabaccaio di via Monginevro sono state in parte ricuperate — e trovare i complici degli arrestati. Altre quantità di fiammiferi pare già siano state ritrovate.

Il calmiere sulla frutta e verdura

Il R. Commissario ha ora esecutivi i seguenti prezzi di calmiere per la vendita al minuto nel territorio di Torino delle indicate derrate a decorrere dal 22 agosto 1920:

Verdura: Patate comuni, bianche e gialle (escluse quelle di Mg. da L. 0,80 a 1; al Kg. da L. 0,15 a 0,50 — Cipolle bianche e rosse al Mg. da L. 1 a 2; al Kg. da L. 0,15 a 0,25 — Cipolle bionde comuni al Mg. da L. 2 a 2,50; al Kg. da L. 0,25 a 0,25 — In extra (alla paglia) al Mg. da L. 2,50 a 3,50; al Kg. da L. 0,30 a 0,40 — Zucchini (esclusi quelli grossi alla dozzina da L. 0,60 a 0,80) minuto alla dozzina da L. 0,50 a 1 — Insalata a minuto, piccole alla dozzina da L. 0,60 a 0,80; cadauna L. 0,10; media alla dozzina da L. 1 a 1,50; cadauna L. 0,15; extra alla dozzina da L. 1,80 a 2; cadauna L. 0,20 — Pomidori al Mg. da L. 2 a 4; al Kg. da L. 0,25 a 0,60.

Frutta: Pere comuni (eccettuate le extra e cioè quelle che non superano il numero di dieci per Kg.) al Mg. da L. 1 a 2; al Kg. da L. 0,45 a 0,80 — Pere speciali al Mg. da L. 2 a 11,50; al Kg. da L. 1 a 1,50 — Pere Beurré della Regia al Mg. L. 16; al Kg. L. 2 — Pesche comuni (escluse le extra e cioè quelle che non superano il numero di dieci per Kg.) al Mg. da L. 1 a 2; al Kg. da L. 1 a 3 — Susine e prugne fresche al Mg. da L. 1 a 1,2; al Kg. da L. 1,5 a 1,50.

Il presente calmiere annulla il precedente N. 120.

Distribuzione di formaggio lodigiano

Il Municipio comunica che da lunedì pone in vendita negli Spacci Municipali, nelle Cooperative e nei principali negozi del genere formaggio lodigiano assegnato al Comune dal Consorzio obbligatorio dei latticini. La vendita al minuto al prezzo di L. 1,05 all'etto grammo e in ragione di grammi 100 per razione individuale deve eseguirsi contro distacco del tagliando « 1 » (uno) « a pagina 17 della tessera di razionamento luglio-dicembre 1920. I rivenditori dovranno provvedere al pagamento ed al ritiro del formaggio al Docks Dora di via Valprato contro consegna di ricevuta di acquisto rilasciata dall'Ufficio municipale Lavoro e Tessera.

Il cartellone del " Chiarella „

Il *Chiarella* si aprirà il 25 settembre per la stagione autunnale. Opera d'inizio: la *Wally*, seguiranno: *Rigoletto*, *Mefistofele*, *Aida*, *Giocondo*, *Fanciulla del West*, *Manon* di Puccini, *Madama Butterfly*. Direttore e concertatore d'orchestra il maestro Tullio Voghera. L'elenco artistico comprende i seguenti nomi: signore Baron, Lehrer, Ponzano, Borghi-Zeri, Amadeo, Vigano, Poli-Randaccio, Caracciolo, ed i signori Calleja, Persi-Costa, Righetti, Viglione-Borghese, Chiappi, Delekois, Broccardi, Lupatio, Pilotto, Brunet, Torcakian, Cavalloni.

Il " Rigoletto „ al " Balbo „

Teatro pieno zeppo, iersera, per la prima del *Rigoletto*. Il pubblico fece accoglienze molto lusinghiere agli esecutori, e specialmente al protagonista, Umberto Sartori, ed a Beralta Clelia (*Gilda*). Anche il tenore Campolonghi ed il maestro Dalmonte, direttore dell'orchestra, furono festeggiati. Applausi calorosi a scena aperta ed alla fine degli atti.

Seguendo la Cronaca

Centomila scarpe rubate?

Si dice che un grande calzaturificio sia stato derubato di circa centomilamila paia di scarpe. Il fatto che di questi giorni la Liquidazione Canigiani-Calzaturificio Ha messo in vendita le scarpe coloniali da uomo, fatte a mano, a sole lire 55, e quelle da donna pero a lire 25, ha dato pretesto a delle male lingue (forse qualche concorrente interessato) di mettere in giro la diceria che parte della refurtiva sia andata a finire in via Madama Cristina, e motivo per cui (son sempre i maligni che parlano) le scarpe vengono vendute a così buon prezzo. Ad evitare tali giudizi, la Direzione della Liquidazione Canigiani declinara pubblicamente che le scarpe che vende non sono affatto di provenienza furtiva e l'unico motivo per cui vengono cedute così a buon mercato si deve ricercare nel fatto che si tratta di una vera liquidazione di Campionari. Oggi esposizione nelle vetrine *stabilimento* di piazza Carlo Felice (vicino al *Caffè Ligure*) e di via Po angolo via Carlo Alberto (davanti al *Caffè Biles*).

CUMINO ed i suoi prezzi

L'*Emporio Novità di F. Cumino*, in via Roma, 15, vende a prezzi incredibilmente bassi. Cappelli di paglia a L. 5,95 — 9,95 — 12,95 — 15,95 — 24,95. Grande stock di calze da uomo a lire 3,95 e da donna a L. 4,75 il paio. Tutte mutande a L. 5,75 al metro. Come non convincere a questi prezzi? Ecco perchè il negozio di Cumino è sempre affollatissimo in ogni ora del giorno.

Il ribasso sui mobili

che la Ditta G. T. Canavesio continua ad applicare fa accorrere giornalmente nei suoi vasti magazzini di via Bogino, 15, vecchi e nuovi clienti, che, conoscendo ciò per esperienza e sapendo la serietà assoluta e l'onestà di questa antica Casa, intendono così approfittare dello sconto eccezionale per rifornirsi l'alloggio con stretta economia.

Ferri elettrici da stiro

fornelli-bollitori, ecc., « tutti garantiti », ultime creazioni della rinomate fabbriche svizzere « Vezzmann-Maxim Salvi ». Assortimento completo presso la Ditta *S. Ozzella*, via Berthollet, 31 b.s. dirimpetto all'Azienda Elettrica Municipale.

Golfs in lana e seta

giacche e vestiti maglia per sport, sopraveste, manicotti, articoli per automobile, nei più recenti ed originali modelli, tiene esposti e assortiti ed a prezzi convenienti la Ditta G. Rodi e Figli, Piazza San Carlo.

A prezzi eccezionali

si vendono le ultime rimanenze della liquidazione della Ditta *Succ. M. Finchet e Figli*, Piazza S. Carlo (Golfs, Vestaglie, Grembiuli, Calze, Cravatte, Bretelle, ecc.).

E. PARMIGIANI

è la Ditta preferita per acquisti di biancherie e mode da uomo dai prezzi miti ed i vasti assortimenti nei suoi magazzini di *Galleria Subalpina* e *Piazza Castello, 29*.

Il Ristorante Papi

è uno dei meglio frequentati, anche durante la stagione estiva. Servizio di caffetteria sino alle ore 24.

I divertimenti

CINEMA AMBROSIO
BIANCA STAGNO BELLINCIONI - ALBERTO CAPOZZI

Domani i due suddetti artisti si presenteranno sullo schermo dell'*Ambrosio* a interpretare una strana e fortissima dramma: « *Il passaggio della morte* ». I nomi di *Bianca Stagno Bellincioni* e di *Alberto Capozzi* sono la migliore garanzia del successo che è riserbato a questo nuovo lavoro. Si tratta di due artisti che godono giustamente le migliori simpatie del pubblico che sa apprezzare l'arte cinematografica. Sotto la direzione artistica del Cav. Mario Caserini, la *Cines* ha messo in scena questo drammatico lavoro con cura speciale e con grande eleganza. Domani *Il gorgo fatale* avrà certo dal solito pubblico dell'*Ambrosio* le più favorevoli accoglienze. Oggi avranno le ultime repliche di

L'istitutrice di 6 bambine

le sentimentale vicenda della giovane istitutrice, che sarà ammirata ancora per un giorno da numerosi spettatori nella squisita interpretazione di *Elsa d'Esse*.

Una celebre coppia di danze

Les Wattears, la celebre coppia di danze che eseguisce notabilmente i più moderni balli di *salon* e le più eccentriche danze di fantasia, è sempre applauditissima nelle rappresentazioni serali nel *Giardino d'estate* dell'*Ambrosio*.

CINEMA ITALA
Oggi ultime di " SAETTA „

Le emozionanti avventure di *Saetta*, il pericolo abortunato, che degli avventurieri... dell'aspetto passa con grande successo nei spettacolosi giudici ed alle imprese spaventose, divertirà oggi per l'ultimo giorno il pubblico del *Cinema Italia*.

" Judex „

Domani andrà in programma la tanto attesa film poliziesca e di avventure *Judex*. Essa costituisce un genere diametralmente opposto ai lo films di avventure americane o rieniente sul modello americano. *Judex* si richiama decisamente ai grandi romanzi di fama mondiale e agli immortali personaggi creati dalla fantasia del Victor Hugo, degli Eugenio Sue, degli Alessandro Dumas. *Judex* è nel tempo stesso il *Jean Valjean* dei *Miserabili*, il *Conte di Montecristo* e *l'Ebreo errante*. E l'espressione più pura e più alta della giustizia, il giustiziere al disopra di tutte le miserie umane, che vede e punisce con cuore puro e con inflessibile volontà. *Judex* è una film di una forza drammatica rilspaventa e di una irresistibile elevatezza di sentimenti.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
" Gli sciacalli umani „

E' questo il titolo della 4.a serie della avventurosa film « *Il passaggio della morte* » di cui sono magnifici interpreti gli artisti americani *Lea Baird* e *Charles Hutchinson*. *Gli sciacalli umani* andrà in programma domani, lunedì, ogni ultimo della 3.a serie.

" La casa del terrore „

Nella terribile lotta intrapresa da Bob e Alice contro una pericolosa banda di malfandrini, le vittorie si alternano colle sconfitte e ci sarebbe da disperare per il trionfo della buona causa, se non si scorgesse che lentamente le fila del dramma si riserrano e si stringono intorno ai malvagi, lasciando sperare in un trionfo definitivo dei coraggiosi giovani Bob e Alice.

SALONE GHERSI
PLACIDO fa un bagno

Oh, un bagno non destinato e non richiesto! Ma, *a la guerre comme a la guerre*, e non sempre il ledele domestico dell'esploratore D'Artys esce trionfante dalle sue manifestazioni belliche. Ricordare dall'alto di un armadio sul pavimento e una bella festa, ma lasciarsi poi accapillare come un novizio, cadere nel più semplice tranello di guerra e marinaro a prendersi un raffreddore in una stagione, ahi questo non è da Placido! Tutto ciò succede nella decima puntata di *Tip Mink*, in lettura oggi per l'ultimo giorno al *Salone Ghersi*. Placido però, lo giurato di prendersi una clamorosa rivincita e perciò il pubblico attende con redoppiato interesse e triplicata curiosità l'undecima puntata *Il documento X*, 20 che si potrà leggere a partire da domani, lunedì.

Ultime di Diana Karènne

Oggi ultime repliche del poema passionale e drammatico *La fiamma e le ceneri*, finemente interpretato dalla Karènne, insieme ad Alfonso Cassini, Mario Pasquinoli e Lido Manetti. Domani, lunedì 23, prima rappresentazione di

Il marito in campagna

che la *Rodolfi Film* ha tratto dalla famosa commedia di Bayard. Interpreti principali le signore Mercedes Brignone, Lola Visconti e L. Mozzato ed il signor Domenico Serra.

CINEMA ROYAL
" Il milione di Kadwin „

Oggi ultime repliche dell'avventuroso dramma della *Rodolfi-Film*: « *Il milione di Kadwin* ». Domani, lunedì: *Sei anni dopo*, seguito alla *Cavalleria rusticana*, protagonista il celebre attore siciliano Comin, *Giovanni Grasso*.

L'arrivo del ministro Facta

Proveniente da Roma è giunto questa mattina il ministro delle Finanze, on. Facta, ospite della stazione di Porta Nuova dal Prefetto e dalle altre Autorità. L'on. Facta proseguì per Pinerolo, dove si fermerà qualche giorno.

Pellicole cinematografiche

Sono state rinvenute, nel cortile delle stalle numero 7, in via Bonafous, cinque scatole di « film » rinchiuse in una borsa. Esse vi erano state abbandonate da sconosciuti alle ore 14 di ieri. Il pacco venne consegnato agli agenti e le pellicole cinematografiche furono riconosciute di proprietà del signor Nino Martinengo, che le aveva smarrite nel secondo seguente lunedì scorso, trovandosi sul treno proveniente da Roma, volle scendere un momento ad Alessandria per prendere una consumazione. Si trattenne alcun tempo al « buffet », ed ebbe la sorpresa di vedere partire il treno senza di lui, ma con sopra le sue due valigie, una delle quali contenente le pellicole. Quantunque visto i due colli senza proprietario, e se ne era certamente appropriato, poi, comprese la nessuna utilità che se poteva trarre da un negativo non sviluppato, se se liberò, abbandonandolo nel cortile della casa di via Bonafous. Il proprietario non dovrà però molto rallegrarsi di aver ritrovato la merce perduta, perchè con ogni probabilità le pellicole sarà stata aperta senza nessuna precauzione e resa quindi inservibile.

Una serie di furti

Mario Sonzini, proprietario di un officina in via Aosta, 19, ha denunciato alla Questura che degli ignoti, penetrati notturno nel suo stabilimento, le hanno derubato di un motore del valore di lire 2750.

— Diverse damigiane di vino sono state rubate nella cantina di Luigi Gobetti in via Lombardore, 4. Importo in migliaio di lire.

— Mentre tentava di rubare il portafoglio alla signora Maria Calda, è stato arrestato sulla piazzetta San Secondo certo Angelo Gaidano.

Abbonamenti straordinari estivi

Per comodità dei lettori che si recano in campagna sono aperti i seguenti abbonamenti straordinari per qualunque destinazione e con qualsiasi decorrenza:

	ITALIA e Colonie	ESTERO
Giorni 15	L. 2,40	Frs. 3,50
» 30	» 4,80	» 6,20
» 45	» 7,10	» 9,25
» 60	» 9,25	» 12,25

Questi prezzi danno diritto a ricevere il giornale per soli 6 giorni alla settimana, non pubblicandosi al lunedì mattina.

Tutti coloro che intendono ricevere anche l'EDIZIONE DI MEZZOGIORNO DEL LUNEDI' dovranno aggiungere ai prezzi indicati per ogni mese d'abbonamento centesimi 70 per l'Italia e Colonie e centesimi francesi 90 per l'Estero.

CAMBI D'INDIRIZZO — *Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 30 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.*

Supplemento abbonamenti

I signori abbonati il cui abbonamento scade il 15 Dicembre sono pregati di inviare lire 15,05 per differenza di ammontare dell'abbonamento, altrimenti verrà sospeso l'invio dal 31 Agosto.

NOTE SPICCIOLE

Club Alpino. — Le sezioni del Convegno degli Alpinisti si terranno in campagnetta Finanziamento avverrà il giorno 19 settembre (ore sette con orari Orario Cumulativo) e sarà del 10, il Sindaco di Roma offrirà un ricevimento al Campidoglio. Per partecipare ferroviari consenti nella misura del 30 al 50 % ed all'ufficio gratuito nel Musei Capitolini di Stato e Pontefici per tutta la durata del Convegno. Le iscrizioni presso il Comitato organizzatore, Roma, Viale Viminale, 9, fino al giorno 5 settembre.

Società (s. a. o. Valdese — Lunedì, ore 20, assemblea generale ordinaria.

Lega correnti commercianti ed industriali. — I soci sono invitati all'assemblea straordinaria che avrà luogo martedì, 24, alle ore 20.30 legali, in via Galliera, 9, per la situazione interna della Lega e per deliberare sui provvedimenti relativi.

Unione del Lavoro. — Federazione impiegati e commessi: martedì 24 corr., alle ore 21, adunanza del Consiglio direttivo.

Stato Civile di Torino

21 Agosto 1920.

NASCITE: N. 17, cioè, maschi 14, femmine 3.

MATRIMONI: Alessio Giovanni con Ferraro Luigia — Calleri Mario con Bergesi Ilarina — Caratti Giovanni con Cerrea Gianni Giuseppina — Fava Michele con Bertino Teresa — Ferrua Luigi con Ferraris Caterina — Francone Angelo con Trossarello Giuseppina — Levis Giacomo con Piacenza Maria — Majna Giuseppe con Civera Vittoria — Musso Giovanni con Serpe Marina — Orlandi Diablo con Meora Maria detta Mayus — Reano Giuseppe con Cicchia Giuseppa — Ruffinatti Natale con Cannicchia Giuseppa — Ricchi Giacomo con Gargiola Maddalena — Sandretti Gianlenzo con Raffaetto Luigia — Vassia Michele con Bianco Felicita — Vercera Giuseppe con Vecchio Anna — Viassone Giuseppe con Di Massimo Teresa — Zanarelli Arminio con Arpellino Palmina — Santangelo Gaetano con Lirizzi Anna.

MORTI: Graziano Modesto di Villeretto d'anni 75, di Livorno Piemonte, pensionato, via Andorno 26 — Formanzo Teresa nata Audino, di 63, di Cinzano, agiata, coniu. Pirone, 57 — Latrofa Celestina nata Sciori, di 58, di Pre Saint Didier, nubile, via Montevecchio, 16 — Pianetta Margherita di Domenico, di 10 di Torino, sarta — Ame Antonio in Maria, di 76, di Nono (Pinerolo), pensionato, via Gioberti, 6 — Rastelli Giulio in Demetrio, di 66, di Castello di Annone (Asti), via Napione, 25 — Bonetto Rosa in Bertolo, di 70, di Torino, sarta, via Foglia, 30 — Alino Pietro fu Giacomo di 67, di Mondovì, chimico, via Lagrange, 12 — Accornero Rosanna ved. Giuliano, di 66, di Viarigi, commerciante, via Bertola, 34 — Viale Luigia nata Pasta di 60, di Torino, agiata, corso Cairoli, 38 — Ostano Pietro fu Giacomo, di 39, di San Paolo, cuoco — Radaelli Paolina di Antonio, di 20, di Mezzano, religiosa — Borgo Giuseppe di Oliva, di 52, di Torino, cameriere — Merlino Michele di Matteo, di 46, di Torino, meccanico, via Palestro, 18.

Più 7 minori di anni 21.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Apelle Angelo meccanico, con Magalone Maria — Alocco Agostino, metallurgico, con Volante Egidia, casalinga — Bordino Raimondo, fruttaiolo, con Balletto Giovanna, contadina — Mocheni Francesco industriale, con Vincon Rina — Bianchetti Gio. Battista, falegname, con Canali Giuseppina, maglierista — Cella Federico, tramviere, con Cattelli Rosa, contadina — Rosati Gino, fabbro, con Cocuzzo Erminia — Pannuzzo Stefano, negoziante, con Perrero Rosa, casalinga — Berta Agostino, conciatore, con Petrasso Maria — Guarisco Attilio, impiegato, con Boggio-Gotor Emilia — Chiavegatto Teresio, carrettiere, con Chiavenatto Maria — Riva Francesco, bigliettaio, con Dellore Maria — Cupellino Michele, operaio, con De Mattia Maria — Soleri Giovanni, avvocato, con Cavaliori Maria — Ruggeri Luigi, impiegato, con Poppa Agnese, sellaiuola — Pedrini Giuseppe, falegname, con Lanfranc Margherita — Grandi di Giovanni, interprete, con Monti Anna — Zampatti Tomaso, impiegato, con Berto Lidia — Merlo Vittorio, ferroviere, con Michetti Anna — Rossagna Leopoldo, con Bracchia Maria — Bosia Luigi, operaio, con Bellio Teresa, sarta — Cuniolo Carlo, con Imbalzano Chiarina — Ordinanti Carlo, cuoco, con Comelli Giuseppa, cameriera — Grisolia Felice, magazziniere, con Olivero Anna — Blanco Carlo, capo tecnico, con Sella Margherita, negoziante — Gandolfo Luigi, agricoltore, con Morabito Francesca, stiratrice — Proietti Giovanni, vice-ispettore investigatore, con Bertagna Francesca, casal. — Luigi Fernanino, calzolaio, con Ragazzoni Teresa — Gambaberi Giovanni, ferroviere, con Gaia Giovanna, sigaraia — Fatuzzo Michele, mercante, con Conti Teresa, operaia — Garino Battista operaio, con Zacco Giovanna, casalinga — Mastino Gaetano, avvocato, con Gallo Teresa, sarta — Bonino Pietro, meccanico, con Bonino Maria, casalinga — Cerrato Giuseppe, meccanico, con Bellezza Maria — Bonino Giovanni, meccanico, con Bonino Maria — Bonino Giovanni, meccanico, con Bonino Maria — Bonino Giovanni, meccanico, con Bonino

ULTIME NOTIZIE

I problemi della pace e della ricostruzione
nel convegno dei due statisti d'Italia e Inghilterra

Giolitti e Lloyd George

(Dal nostro inviato speciale)

Lucerna, 21, notte

L'incontro fra Lloyd George e Giolitti, su cui la stampa italiana ed inglese richiama l'attenzione di tutta l'Europa, è stato preparato a Spa nell'ultimo convegno interalleato dal nostro ministro degli esteri conte Sforza. Conversando il conte Sforza con il *premier* inglese, il discorso venne a toccare dell'on. Giolitti, che da pochi giorni aveva riassunto la presidenza del Consiglio italiano. L'intervistatore, che dimostrò Lloyd George pel suo illustre collega, indusse il nostro ministro degli esteri ad esprimere l'augurio, di una prossima reciproca conoscenza personale fra i due uomini di Stato e capi dei Governi alleati. L'augurio fu subito accolto da Lloyd George con senso della più squisita e fervida adesione. Egli proclamò il conte Sforza il suo saggiatore in Isvizzera per un breve riposo. In quella occasione egli si proponeva senz'altro di avvicinare l'on. Giolitti.

— Verrò alla frontiera italiana — egli disse senz'altro — per non far fare un viaggio troppo lungo al vostro primo ministro.

Lloyd George ha di questi scatti simpatici e generosi di un uomo giovanilmente e fervidamente pronto all'azione. La sua graziosa profferta non poteva riuscire più gradita e più onorifica per il capo del Governo italiano, il quale si affrettò a comunicare a Lloyd George che volentieri sarebbe andato a trovarlo sino a Lucerna. Come è noto, il convegno era stato fissato per la metà di agosto, ma ebbe un breve ritardo per la faccenda polacca. Ma il voto del nostro ministro degli esteri è oggi realizzato con soddisfazione dei due rappresentanti inglese ed italiano e tra in una fervida aspettazione dei due popoli.

Stamane in treno, tra una battuta e l'altra di quella conversazione quale amore ed arguta quanto intessuta di matura esperienza e di nitidi ricordi, l'on. Giolitti si compiaceva di rianalare con il pensiero ad un lontano episodio della sua vita politica, episodio poco noto e che può essere qui riferito come un precedente dell'odierno viaggio e delle importanti conversazioni.

Non è la prima volta che l'on. Giolitti si reca all'estero quale capo del Governo italiano per incontrarsi con un altro uomo politico egualmente rappresentativo. Nel 1904, essendo anche allora l'on. Giolitti presidente del Consiglio, ebbe un invito dall'allora cancelliere tedesco principe di Bulow per un colloquio, che non aveva nessuna determinata precisa, ma la cui importanza era tanto più notevole in quanto appunto si trattava di tracciare le linee generali della politica di allora: triplicista. L'on. Giolitti, avversario allora, come ora, irriducibile di ogni apparato esteriore e di ogni lealtà, partiva dall'Italia nel più perfetto incognito, nel più assoluto segreto, accompagnato da un solo segretario particolare, che era allora il comm. Rossi, oggi prefetto di Novara, e si recava in Germania ad incontrarsi con von Bulow, un collega salito agli estremi fastigi del potere politico e poi caduto in disgrazia, se non in oblio, ed oggi travolto, come tanti altri uomini politici tedeschi del vecchio regime, nella tempesta di questi cinque anni e nella catastrofe militare e diplomatica dell'impero.

Soltanto al suo ritorno da Homburg il mondo politico italiano ed il pubblico ebbero dalla *Stefani* comunicazione di tale viaggio e del convegno, sulle cui intenzioni pacifiche non era possibile dubitare, data la natura del nostro primo ministro e le concezioni, da lui sempre avute e sostenute, del compito e dei doveri della triplice alleanza. Oggi, ad una svolta della storia europea, all'indomani di una guerra fatale per tutta l'Europa, scompaginata con il Cancelliere tedesco un mondo tutto intero, l'on. Giolitti, uscito con tutte la sua forza più matura dalla guerra, risalito al vecchio suo posto di combattimento, circondato da una pubblica ammirazione nuova accompagnata da un fervore di consenso nazionale sempre più sensibile, varcà i confini per rinfacciare con gli alleati di ieri le nuove ita di una pace europea certamente più solida e più duratura. Il tessitore riprende con slancio giovanile, con fede alacre a ritessare le stesse pacifiche fila. La guerra non ha compromesso il suo nome, nè consumata la sua fibra. Anzi nella sua ripresa egli è ormai l'uomo del dopo guerra e della ricostruzione. Egli va da un collega cordialmente noto per l'opera prestata per la resistenza politica e militare dell'Intesa, va deciso e capace di superare il proprio stesso passato, con tutta un'altra fase di attività post-bellica pacificatrice, alla quale il popolo chiede le riparazioni ai danni patiti e ai mali sofferti durante le lotte rudi, violente, sanguinatrici e sterminatrici.

Quelle, che si incontrano oggi, sono veramente due grandi figure europee del dopo guerra. Nessuna ombra di malinteso è neppure concepibile possa sorgere dal diverso passato dei due statisti. Un collega della stampa ricordava oggi argutamente che il passato dell'attuale primo ministro inglese va messo in rapporto alla guerra boera, alla sua campagna di un tempo anti-imperialista, alla serie dei suoi *meeting* per le piazze ed i teatri, che lo condussero alla soglia del carcere. Gli uomini politici, che assurgono al potere da principii lontani, sono come gli alberi che, per gettare i loro robusti rami, debbono approfondire prima le radici profonde nel buio del suolo.

Lloyd George, il supremo capo politico dell'Intesa nella guerra dei quattro anni, è uno dei capi più popolari della rivolta inglese contro la guerra boera. Una significativa somiglianza segna, per questo aspetto, i due statisti; ma ve ne sono altre. Il capo del Governo inglese è un fautore entusiasta dei convegni politici, dei colloqui e delle intese personali. Vi cito, al riguardo, una sua frase significativa: «Se io, — avrebbe detto più di una volta Lloyd George, — prima della guerra, avessi avuto due o tre colloqui con Bethmann Hollweg, non si sarebbe avuta la guerra europea». Una tale fiducia nelle intese pratiche può dare forse un esagerato senso di forza individuale sul prevalere e il prepotere delle forze più profonde, ma vale a documentare la forma mentale di uno degli uomini di Stato inglese, il quale non ammette che non si debba e non si possa freddamente discutere e non si riesca ragionevolmente ad intendersi su quello che convenga o non convenga fare quando siano in giuoco gli interessi di milioni di uomini. Per l'inglese, non dimentichiamolo, anche la guerra, dopo tutto, è un affare che può essere più o meno buono.

Lloyd George avrebbe dimostrato al Cancelliere tedesco che la guerra europea sarebbe stata un pessimo affare per tutti. Ora mai quello che è fatto è fatto ma il motto resta a indicare tutta la mentalità fredda, pratica, calcolatrice, più che necessaria, indispensabile, alla ripresa di contatti sempre più stretti con la realtà, che si viene liberando lentamente e faticosamente dalle scorie del passato e dalle nebbie e dai fumi delle ideologie e delle passioni. Lloyd George è l'uomo che ci vuole per l'on. Giolitti. I due uomini escono dalla guerra con una sola volontà: quella di ricostruire. Non vi è dubbio che oggi l'Europa attenda da Lucerna la grande parola ragionevole e confortante. La prima delle potenze europee cordialmente unita alla volontà con l'Italia è in grado di pronunziarla. Conosciamo troppo le abitudini dell'on. Giolitti, alieno da ogni manifestazione esteriore rumorosa, per attenderci da lui qualche proclamazione di nuovi veri sociali o politici. Possiamo anzi dire che è ferma intenzione del Presidente italiano di mantenere, per ora, sui colloqui che si svolgeranno il più assoluto riserbo.

Ad un giornalista che, durante il viaggio, gli chiedeva con quali propositi egli si accingeva al convegno, l'on. Giolitti rispondeva con il suo sorriso che, per tutta risposta, era disposto a largli leggere il «menu» della colazione, perchè si arguisce dalla qualità delle vivande i suoi umori politici e le sue tendenze. Ma nulla più. E' bene che il pubblico non si attenda da questo convegno improvvise rivelazioni. Ma quella che apparirà veramente sarà l'eloquenza delle cose. L'importanza del convegno sarà messa in valore dalla sua stessa durata, che forse sorpasserà i due giorni, dai replicati colloqui, e dalla giusta stima delle qualità di intelligenza, di serietà e di praticità dei due uomini. In questi colloqui si può essere certi non sarà pronunziata una sola parola inutile, non sarà dedicata alla retorica un solo minuto. I due statisti tratteranno le questioni più importanti da pari a pari, andando a fondo, scovando le realtà effettive, senza fermarsi alle apparenze ed alle superficialità.

Si può dire che i due uomini fin dal primo momento che si son visti si sono misurati dal primo sguardo. La sola effusione con la quale si sono salutati rivelava in ognuno una stima profonda per l'interlocutore ed il carattere dell'altro. Come già si è detto, Lloyd George non parla il francese, e l'on. Giolitti, che pure legge l'inglese non è in grado di sostenere una conversazione. Ma quale interprete ideale sarà un amico intimo del Presidente del Consiglio, che lo ha accompagnato: il comm. Mattoli, verso il quale Lloyd George si è pubblicamente rivolto non appena ebbe salutato il suo eminente collega. Era evidentemente informato in precedenza che il comm. Mattoli parlava perfettamente l'inglese, e non appena fu sul quai egli fu invitato con lui una serrata conversazione, che non lascia risalire sulle ferme intenzioni del *premier* inglese di voler discutere seriamente ed esaurientemente tutte le gravi questioni politiche.

LUIGI AMBROSINI.

Il convegno di Lucerna
osservato da Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

L'attenzione inglese è questa sera quasi interamente polarizzata verso Lucerna. Essa non si lascia molto trarre dalla tentata insegnatura delle clamorose scaramuccie sulla Vistola e sul Bug. Il cui notiziario giunge quasi tutto per la trafila di Parigi e di Berlino, dove si mettono i fronzoli, l'istinto inglese, al contrario, bada al sodo. Lucerna, in questo momento, è assai più importante di Varsavia, perchè se Londra e Roma riuscissero nel accordarsi con una velocità di ferro, molte chiasse cesserebbero presto. A Londra si desidera se gli altri Governi di occidente abbiano la energia e l'abilità di avviare l'Europa verso un assestamento opportunista. Ad onta di tutte le apparenze in contrario, essi possiedono la capacità e la forza necessarie per ottenere questo risultato, che fa fallo invecchiare ovunque. L'incontro di Lloyd George e Giolitti, come osserva il «Daily Telegraph», verrà salutato con simpatia dal Governo e dal popolo tanto in Italia quanto in Inghilterra e dovrebbe essere accolto con favore anche dalle altre potenze dell'Intesa. Esso proverà come l'Italia non sia facendo una politica individuale, ma si tenga in contatto diretto con le grandi correnti affini ai suoi propositi.

Abbiamo già visto che qui non esistono nei riguardi di Giolitti quei preconcetti che in massima parte furono esportati dall'Italia e poi importati sotto forma di cavalli di ritorno. Dobbiamo ripetere che in Inghilterra esiste pratiche un tenace ed ammirato apprezzamento dell'opera di Giolitti. Oggi stesso il «Morning Post», il cui amore per la politica francese si è fatto quasi esclusivo, pubblica un telegramma dal suo corrispondente da Roma, il quale si risolve nei migliori degli elogi per il nostro presidente del Consiglio. «Il governo di Giolitti — scrivono oggi quel corrispondente — ha già fatto molto per ristabilire la fiducia nel paese, e il ritiro da Valona e l'indirizzo verso la Grecia ed i numerosi provvedimenti per stabilizzare la situazione interna, dimostrano che il Governo ha già fatto molto per migliorare la situazione. Il Governo ha già decretato poi una requisizione granaria la quale insieme con gli acquisti all'estero dovrebbe garantire pane sufficiente per la popolazione. La smobilitazione, che è quasi completa, ha restituito ai campi gran numero di braccia e ciò migliorerà la condizione della semina per il prossimo raccolto».

La questione russa e i rapporti franco-inglesi

Qui a Londra si pensa che gli argomenti da cui si discuterà a Lucerna saranno nell'ordine seguente. Innanzi tutto la questione russa. Circa il trattamento di questa si può dire che Lloyd George è già virtualmente in pieno accordo con Giolitti. Ma in certi ambienti ministeriali di estrema destra il concetto giolittiano di una pace intera ed aperta col Governo russo appare troppo avanzato, benchè il grosso della compagine di Lloyd George segua fedelmente il primo ministro, la cui politica non è in sostanza meno avanzata di quella di Giolitti. Inoltre, la direttiva giolittiana è stata apertamente elogiata e sposata alla Camera da Asquith e dal suo gruppo. Dell'appoggio poi che esso riceve fra i laburisti è ovvio che una composizione con la Russia sarà anche in Inghilterra, non solo per ragioni di alta politica. Per esempio, è facile oggi una relazione ufficiale del ministero dell'Alimentazione sull'aggravarsi del problema del caro viveri e sulle sue cause fondamentali. Il ministro ne assegna senz'altro la colpa maggiore alla mancata pace con la Russia: i prezzi altissimi sono in gran parte il frutto delle continuate guerre con la Russia. Prima del 1914, la Russia provvedeva al mondo un terzo dell'esportazione complessiva di grano e di burro, e circa due terzi dell'esportazione di uova; l'Inghilterra derivava dalla Russia un ottavo del grano, un sesto del burro e circa metà delle uova, che era costretta ad importare, oltre l'enorme partita di orzo, di avena e di granoturco. Ogni questa grande sorgente di provviste mondiali — conclude il «Daily Telegraph» — è pressochè distrutta dall'attuale economia.

Lloyd George e Giolitti non potranno occuparsi però della questione russa senza almeno sfiorare quella dei rapporti anglo-francesi. Su questo punto delicato giacchè solamente che, per ammissione degli stessi corrispondenti parigini degli organi ultra-francofili di Londra, le relazioni anglo-francesi non sono ancora in via di accomodamento. Forse è stato smussato qualcuno degli angoli più salienti, ma le divergenze di opinioni sono tali, che non si possono raggiustare con facilità, e l'armonia è ancora lontana. Il solo elemento favorevole finora è che certi circoli responsabili di Parigi incominciano a guardare con qualche allarme la via che hanno imboccata. Ma Parigi non fu mai molto disposta a rettificare la sua rotta e a dare macchina indietro. Dal canto proprio l'Inghilterra non può certamente in questo caso applicare il contropondere, giacchè essa rincalzerebbe verso il proseguimento di una guerra, che le pare insensata e disastrosa.

Il problema adriatico e la nuova tendenza inglese

Il secondo soggetto di discussione sarà parecchio al primo e riguarderà quei problemi economici e finanziari ai quali l'Italia ha diritto di vedere dedicata tutta l'attenzione possibile. Il terzo argomento, a quanto si prevede qui, sarà costituito dalla questione adriatica in specie e da quella levantina in genere. In tema all'Adriatico ormai Londra discute più poco. Qui almeno il desiderio di soluzioni rapide piacevoli per tutti i contendenti. E' possibile che Lloyd George rinnovi le esortazioni a trattative dirette con la Jugoslavia; ma crediamo che il primo ministero ascolterà l'on. Giolitti con molte molto aperte e sarà pronto ad appoggiare gli eventuali argomenti nuovi, che potranno essere esposti. L'asse del jugoslavofili dispenigni quasso e da tempo cessato. Per giunta la politica albanese di Giolitti ha avuto l'innegabile effetto di tagliare le gambe alla propaganda jugoslava estrema, che una volta era molto solerte ed efficace, ma che ogni si trova in cattive acque. In complesso, dunque ogni discussione sul problema adriatico si può chiudere per sempre chiusa. Quasi tutti i liberali, che sostenevano l'idea jugoslava, ora si sono intiepiditi assai e il loro massimo organo, guardando piuttosto alla politica generale, mette nel dimenticatoio questa cantica vecchia e propugna finalmente, come sapete, una buona intesa con l'Italia. Tale tendenza di un generoso liberalismo verso la politica italiana in Adriatico si delinea in certe manifestazioni avvenute negli ultimi giorni contro la condotta dei serbi in Albania e in Montenegro. Un gruppo di personalità molto rispettate ed influenti ha diramato ai giornali una lettera che mette in contrasto il buon esempio offerto in Albania dall'Italia con le mancanze nell'Albania del nord.

Queste proteste non saranno le ultime e le altre ufficiali londinesi non se ne disinteressano. Quando al Montenegro le repressioni che vi hanno operato i serbi sono ora di pubblico dominio anche qui per il tramite di uno scottante rapporto americano che diversi giornali hanno pubblicato con prontezza.

M. P.

ULTIME DI SPORT

Splendida vittoria di Frigerio
nella gara di marcia dei 3000 metri

Magnifica affermazione della squadra degli schermitori italiani

Anversa, 21, notte.

Fedele alla sua regola, pure quest'oggi il tempo è in pieno contrasto con la stagione in corso. Il cielo è coperto da basse nubi e il freddo è pungente. Inoltre un vento abbastanza sensibile disturba atleti e pubblico. Le gare però seguono il loro normale corso, con svolgimento preciso e regolare, mentre un francese spirito di entusiasmo aleggia nel immenso Stadio, il quale sembra che per incanto abbia subito una straordinaria metamorfosi. Ormai il vario mondo degli atleti e degli sportmans ora abituato allo squallore del vasto recinto e alla freddezza, o, meglio, all'indifferenza con la quale si effettuano le gare, e quest'oggi non sapeva spiegarsi il motivo che aveva chiamato una moltitudine di persone alla sede dell'Olimpo moderno. Si era nei passati giorni sempre deplorato il disinteressamento della cittadinanza di questa metropoli belga per il mondiale avvenimento che ospita. Ma ieri invece un meraviglioso risveglio di simpatia sportiva: il popolo ha voluto mostrare la sua simpatia e il suo fervore per le olimpiadi.

Frattanto i giornalisti, gli sportmans e tutti gli atleti italiani che per l'occasione si trovano in questa città fiamminga, trepidavano in sommo grado, giacchè fra le gare vi doveva essere la finale della gara di marcia dei tremila metri. E per quanto Frigerio e Faverzani benedicassero del pronostico di tutti, pure una specie di malessere regnava fra i connazionali, perchè si era venuti a conoscenza che gli avversari inglesi, americani, canadesi, ecc., erano decisi a tutto pur di vincere la gara, e a questo proposito non avevano esitato ad affermare che avrebbero anche ricorso a qualche espediente. Inoltre si temeva che le dure fatiche e le continue emozioni di questi giorni potessero influire sulle qualità organiche dei nostri marciatori, e particolarmente di Frigerio, la fiducia di questi nelle proprie forze era grandissima; ma quasi si riteneva che la sua giovanile baldanza fosse inferiore all'ardua impresa che nuovamente doveva affrontare. E' facile immaginare quali istanti di ardente ansia furono quelli che precedettero la partenza. Finalmente i marciatori vengono allineati e si trovano così agli ordini dello starter. Nel frattempo gli italiani si sono tutti riuniti in un angolo delle tribune riservate agli atleti affinchè il loro poderoso incitamento e il loro grande augurio giungesse ai propri rappresentanti più sonante e più maestoso. Ora nello stadio vi è un silenzio religioso. I lanciatori di dischi che stavano per disputare la loro gara sospendono per un momento il tiro. Gli sguardi di tutti sono rivolti ai dodici marciatori. Lo spettacolo è imponente e commovente. Finalmente il colpo di pistola risuona: è il segnale della partenza. Un urlo di saluto si sprigiona da mille petti. Ma esso è subito represso. I marciatori ritornano al punto di partenza in quanto che, per colpa dell'inglese Grunn, il giudice di partenza non la ritiene valida. Il silenzio ritorna solenne e poi un grido formidabile scuote ogni persona. La battaglia è cominciata. Con fulminea azione in testa si trova Grunn, ma è questione di pochi metri poichè dal quinto posto Frigerio si fa luce e con allungo poderoso e fantastico rimonta parecchi avversari che invano tentano di attaccarsi. Con la sua elegante e bella andatura assume il comando della gara, siamo ancora al principio delle prodezze del piccolo bruno corridore italiano e già Frigerio ha conquistato tutta la simpatia del pubblico. Lo si ricontra con intimo sentimento di orgoglio dal calore col quale si scaglia spumineo il grido di incoraggiamento del pubblico. Ma l'ordinato svolgimento dell'azione attira di nuovo l'attenzione degli spettatori. Egli ha dovuto subito prendere la prima posizione al sud-americano Mac Maxter e il connazionale indica che l'andatura è aumentata. Sapra l'italiano resistere? La sua figura così esile provoca dei dubbi, dubbi però fugaci che sono scattanti subito dal grande entusiasmo con cui Frigerio sorpassa con successo Maxter reso quasi furente. Frigerio allora modera per un momento la velocità come per prendere fiato per poi ripartire con un'andatura che è veramente superba. Anzi questo momento forse dal pubblico, abbozza subito un battimano di ripresa e permette di passare in testa. Mancano ancora cinque giri per terminare la gara. Frigerio, fiducioso e con volto sorridente risponde con la voce agli incitamenti, in questo momento scoppiano particolarmente gli urrah e gli americani che con il loro grido gutturale sollevano la furia del pubblico.

La superiorità pure dell'italiano è evidente dalla calma e dalla disinvoltura con la quale tiene l'avversario che ha già compromessa la propria azione e studia come una locomotiva. Si è percorso già metà della gara e Pavesi è in notevole ritardo. Egli non si trova oggi in buone condizioni fisiche e ne si rivela chiaramente dalla mancanza dell'abituale scioltezza ed elasticità dei movimenti. Pavesi sta per accusare ancora un poco quando Frigerio, portatosi quasi all'altezza dell'australiano perde il fondo. Parlet si accorge dell'audace tentativo dell'italiano e riesce immediatamente con grande vigoria a contrattaccare fra le manifestazioni di giubilo del pubblico. Ma Frigerio sa sicuramente mantenere così la testa. Allora Frigerio si accorge di sentire sensibilmente l'avversario, ma nel giro seguente riscuote il suo tentativo con una decisione e una sicurezza così sbalorditive che atterrizza il pubblico che tutto in piedi applaude freneticamente. Il nuovo tentativo di Frigerio riesce così in risultati brillantissimi. Parker è completamente domato e visto. La sua azione non fa più energia e viene perdendo sempre più terreno. Continua la gara come un automa. Non così è di Frigerio che meravigliosamente sorprendente per la sua freschezza imprime la sua maggiore energia alle braccia per assecondare finalmente il movimento delle gambe. Si ha l'impressione che la performance dell'italiano sarà di primissimo ordine. E così infatti, conforma il cronometro, il quale indica che per soli 12 secondi egli non ha battuto il *record* della distanza. Gli ultimi metri che precorre Frigerio sono per l'italiano un trionfo. La frenesia degli applausi e delle acclamazioni non ha limiti. Frigerio non è ancora giunto al traguardo che il fotografo che si trova sull'arco di trionfo la già compiuto il suo dovere e mentre il nostro italiano compie per la seconda volta vittorioso il classico giro di lana cede il vincitore che aveva annullato e invidiato. Ma la scena dell'entusiasmo della bandiera si rinnova poco dopo e pure questa volta l'onore è del nostro tricolore. E' giunta la notizia che la squadra degli schermitori italiani si è affermata con una vittoria schiacciante e strepitosa nel torneo della spada da terreno. Vi è stata una nuova fulminea sopravvenza: i nostri temevano superabile la Francia la quale ha sempre primeggiato in questa arma. Ma la valentia degli schermitori italiani ha avuto il sopravvento malgrado che per un momento la parzialità della giuria sembrasse dovere compromettere la nostra vittoria. Essa, infatti, annullava l'incontro vittorioso della nostra squadra con quella del Belgio. Ripresa la partita questa era nuovamente mandeggiata dagli italiani i quali ricevevano pure la Francia e l'America agguerrendosi così un nuovo annullamento primato procedendo di ben quindici vittorie il Belgio, il quale si classificava secondo.

La classica corsa emiliana
vinta dal piemontese Brunero
Girardengo secondo

Bologna, 21 notte.

La classica corsa ciclistica ha segnato la meritata vittoria di un giovane, Giovanni Brunero, campione ciclistico dello stesso anno e campione junior per la passata metà della corrente stagione, è entrato nel novero dei valori, affermandosi in modo superiore nel giro dell'Emilia. Questa vittoria conferma quanto la stampa sportiva italiana ed anche nostra aveva già lungamente durante il Giro d'Italia, allorchè Brunero era stato indiscriminatamente sacrificato agli interessi delle case. La fortuna le ha un po' assistito con la fucilata di Gradara presso Pesaro, ma è doveroso dire, senza dubbi veli, che Brunero è sempre stato il corridore che ha dato battaglia e che ha dimostrato una netta superiorità sugli avversari. Le ragioni prese da tutti i partecipanti sono ed i soli continui arrivi nei gruppi di testa, dimostrano che egli era degno rivale dei più coriacei campioni. Oggi è una certezza. Egli sapeva per esistenza e per valore nell'assistere anche ad uno dei più prodigiosi forzi i più noti campioni. La fiducia a Bologna, da quando vide e ammirò unico in un volo di sei ore, in affiato di media, la marcata mantenuta dettandole e battendo nei pressi di Sito, non si è conosciuto ed ha compiuto la sua natura, accertando il passo già sostenutissimo. Il campione italiano Girardengo da pure compiuto una bellissima prova, la sempre costoso la vittoria a strumento una che una bicicletta ha fatto riattaccare. Ma abbiamo constatato il meraviglioso assolutamente rimarcare di non ci appare più il nel corridore del passato. Ha disposto efficacemente agli scatti di dreuero, ma retrocesso per tornata, non solo non ha dimostrato di possedere più le grandi qualità di scalata e di inseguitore che gli permettevano di raggiungere i fuggitivi per mantenerli, ma ha cotale a sua volta e si è visto raggiungere da Pavesi, da cui poi è arrivato a un minuto di tempo. E' giunta la notizia che la squadra degli schermitori italiani si è affermata con una vittoria schiacciante e strepitosa nel torneo della spada da terreno. Vi è stata una nuova fulminea sopravvenza: i nostri temevano superabile la Francia la quale ha sempre primeggiato in questa arma. Ma la valentia degli schermitori italiani ha avuto il sopravvento malgrado che per un momento la parzialità della giuria sembrasse dovere compromettere la nostra vittoria. Essa, infatti, annullava l'incontro vittorioso della nostra squadra con quella del Belgio. Ripresa la partita questa era nuovamente mandeggiata dagli italiani i quali ricevevano pure la Francia e l'America agguerrendosi così un nuovo annullamento primato procedendo di ben quindici vittorie il Belgio, il quale si classificava secondo.

Gli arrivi

Brunero fa i due giri stabiliti e corrida primo alle 17,32, avendo compiuto il percorso dei 200 chilometri in ore 10 e 32, alla media oraria di ore 30 chilometri secondo stabilita in 10 ore. Secondo Agostini 7,20. Girardengo e Pelliva precedono insieme e nella scelta il primo batte l'avversario. Belloni ed Agostini per rimanere accoppiati e nell'ordine arrivano 4.o e 5.o insieme gli altri.

Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Brunero alle ore 17,32; 2.o Girardengo alle ore 17,40; 3.o Pesava alle ore 17,40 4.o Belloni alle 17,53 5.o Agostini alle ore 17,53 3/5; 6.o Strucci alle 17,56 3/5; 7.o Torricelli alle 17,56 3/5; 8.o Perrani alle 17,56 3/5; 9.o Calzolari alle 18 20; 10.o Borlia alle 18,25; 11.o Santini alle 18,31 3/5; ... Enter ... 18,37.

Attacco ad una polveriera
di una banda armata

Brescia, 21, notte

Si ha da Breno Valcamonica che la scorsa notte un gruppo di sconosciuti ha dato l'assalto alla polveriera Sanico, per incendiarla. Gli assalitori erano armati di fucili e di una mitragliatrice. Il tentativo, a varie riprese e durato dalle 23 alle 4 del mattino. I militari del presidio hanno risposto energicamente all'attacco, sparando numerosi colpi di fucile fra i militari ogni si lamenta alcun ferito.

ULTIME DI CRONACA

I raggiri e le truffe
di un falso rappresentante della Ditta Talmone

E' stato arrestato ieri mattina un sedicente rappresentante della Ditta Talmone certo Alfredo Crema del fu Alberto, nativo di Mirandola, nato il 27 settembre 1877, responsabile di non pochi raggiri e di uno svariato numero di truffe compiute parte nella nostra città e parte a Perugia, dove esercita per conto di una ditta di Perugia, dove esercita per conto di una ditta di Perugia, dove esercita per conto di una ditta di

GLI OBBIETTIVI DELLA "FIERA NAVIGANTE ITALIANA,,

Itinerario: NAPOLI - TUNISI - ALGERI - TANGERI - CASABLANCA - LISBONA - BARCELLONA - MARSIGLIA - GENOVA

Telegramma ufficiale pervenuto al Comitato:

ALGER 5241 22 9 Juillet 19-h

Troveranno ottimo collocamento: Tessuti d'ogni genere specie cotonate e seterie - Bigiotterie tipo corrente - Argenterie - Arredi domestici - Tappeti - Biancheria - Bottoni - Ombrelli - Macchinari per tutte le industrie derivanti agricoltura - Materiale elettrico, telefonico - Conserve dolci - Vetrami - Cristallerie - Ceramiche - Profumi e saponerie - Essenze prodotti chimici - Valigeria - Spazzole - Pettini - Borsette, portafogli, maroechinerie - Materiale isolante - Agglomerati pavimentazione - Medicinali - Minuterie metalliche - Rubinetterie - Apparecchi frigoriferi - Ventilatori - Dinamo - Motori - Autoveicoli - Trattrici - Fusti e recipienti - Macchine calcolare e scrivere. — *Osservatorio Commerciale I. I. I.*

Per iscrivere i "campioni,, a bordo del "Trinacria,, i fabbricanti italiani interessati non hanno che da rivolgersi al COMITATO della FIERA CAMPIONARIA NAVIGANTE - Piazza Cavour, 5 - MILANO. — Quota d'iscrizione L. 5000 comprese tutte le spese di installazione a bordo, trasporto marittimo, esibizione, decorazione, luce, sorveglianza, ecc. — Nessuna percentuale di alcun genere per le trattative e gli affari conclusi è dovuta al Comitato, la cui opera è totalmente disinteressata.

PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A buoni condizioni vendo Maiore 3 V. HP, circolo 250, 3 sedili circolari, usato, Roberto Cravosio, unica acqua, allungheri, magnifiche completa integrazione. Via Roma 26, Mazzorli. 20005

ADDETTASI qualsiasi lavoro macchina scrivo. — Scrivere Malberti, via Modena, 9. 41076

ACCIAIO Marin Diechmann primo qualità, lavoro minore assortito, in vendita presso Milano, verniamo stirato. — Scrivere casella postale 370, Milano. 20067

ACQUISTANSI latte vuote petrolio in ottimo stato. — Offerte cassetta 60 C. Unione Pubblicità, Torino.

ADDUINTENDI agiatore tintoria. — Inviare offerte Pantone Tintoria Monici, Asti. 20072

ACQUISTO impianto completissimo lavorazione seta ed accessori. — Avezzani, via Alessandro Volta, 11, Milano.

A fabbricanti stampi e ferri di trancia alluminio importanti lavori privato garantito consegne rapide. — S. A. Fontana, casella postale 502, Torino. 20068

ALTA tensione, apparecchiature per carico alta tensione, produzione propria presta concessa. — Ing. Olivetti e Monzeo, via Giulio, 34. 41068

A. Silenzio a due motore, marce automatica, forte pendenza, disponibile. — Clemente, 42. 20071

ASSUMIAMO lavoro di tornaria ed aggiustaggio. — Officina Martinotti, via Urbana, 5. 41072

AUTOMOBILISTI, Motociclisti celibati, il migliore e più economico assicurativo pneumatici pneumatici pneumatici garantiti lungo tutti montaggio visati, — Barbaria, 3, angolo corso Palermo. 20060

AUGHETTI dei diversi sembre pronti. — Vitta, Accademia Albertina, 35, Torino. 20060

MACCHINE Dutted rettilinee per maglieria vendonsi. — Via Madama Cristina, 97. 20061

MARMOTTE per vinaccioli buona occasione vendesi. — Ferrua, Sant'Ilario, via Genova, 11. 20062

MATTONELLE cherche Cercasi lire 40 o macchinario completo per Fabbrica mattonelle cemento. — Offerte dettagliate G. Tortima, quattro Cantoni, Portorso

MATTONELLE Cercasi 500 Kilo-Pezzi per Mosaici su sul vigneto. Concorrenza cartoni inglesi. — Carbonaro, Asti. 20066

MILLE pacchetti delle Alpi a L. 5.50 il 100 vendesi diretto lavio al L. 5 Guadagni cinquanta per cento. — Vincenzo Pelle, San Raimondo di Tenda. 20063

MOTORI trifasi 220-380 V. 50 cavalli, 30 forza 30 pezzi, rimessi ed usati, perfetta conformità, acquisto, — Verbania cassetta 100 C. Unione Pubblicità, Torino.

OCCASIONE grande partita smaltatura, chincaglieria, lampade. — Scrivere Ch., cantieri, 14. 41077

OCCASIONE rimessa qualsiasi lavoro per falegnameria, tetti, pavim, verniciare se conviene, presta locale cantiere. — Corso Ponte Mosca 14 20065

OCCASIONE vendesi lampadari per falegnami, calorazi — Gabetto, via Varallo, 5. 20061

OFFRIAMO elettromeccanico cerca lavori industriali. Materiali elettrici macchine elettrica. — Ravy, Lanzarotti, 22.

OFFICINA in grande macchinario moderno assortito ottimo assicurabile informazioni in serie si macchine od attrezzi a parti di trasmissione, garantendo consegne rapidissime e lavorazione accurata. — Scrivere cassetta 168 S. Unione Pubblicità, Torino. 42009

PORTA completa per negozio antico, 2,35 alt. 1,20, vetrate cristallo molato mantiliera. — Officina Saccone, S. Paolo. 42000

RAPPRESENTANZE Torino-Nord-Ovest rappresentanti ed agenti per servizio commerciale. — Gazzetta Lavoro Sarda, Milano.

ROSA per cavo vendo. — Via Avigliana, 28. 20059

VELA pannello usata e accell. — Bertasso, via Duca Genova 44.

VOLONTARI da vincolo volontariato vendonsi. — Amministrazione Sportivamo, Campigliano.

YUNGHANS Perseta quasi nuova, Tedeschino Rivarolo motori vecchi cerca, 119 Ca. vendesi. — Rivoltosi Colombo, via San Domenico, 39, Torino. 20058

VENDONSI locomobile ferro. — Benna, Cladini, 31.

VENDO tende tessuti, lubrificanti, cuoi, cuoi, cuoi